

## TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione generale del progetto di legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna — Relazione della Commissione sulla proposta di nuovi articoli ministeriali, e proposizione della medesima di un altro progetto — Dichiarazione del ministro delle finanze — Osservazioni, e progetto del deputato Pescatore — Osservazioni dei deputati Michelini, Asproni, Angius, Sappa, relatore, Sulis e Siotto-Pintor — Chiusura della discussione generale — Proposizione sospensiva del deputato Pescatore — Emendamento del deputato Michelini alla medesima — Reiezione — Emendamento del deputato Bottone — Opposizioni dei ministri di grazia e giustizia e delle finanze — Parlano i deputati Sineo, Polleri, Serra F. M., Mameli e Michelini — Reiezione dell'emendamento del deputato Bottone e della proposta del deputato Pescatore, per la quotità della somma, e approvazione di quella del Ministero — Dichiarazioni del ministro delle finanze sulla proposta sospensiva — È ritirata — Emendamenti del deputato Mellana all'articolo 1 — Opposizioni del ministro delle finanze — Reiezione del primo — Parole dei deputati Asproni e Decastro, e del guardasigilli sul secondo — Reiezione — Relazione sul progetto di legge per un'imposta sulle vetture.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale, posto ai voti, è dalla Camera approvato.

**GILARDINI** presta il giuramento.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ASSEGNI SUPPLETIVI AL CLERO DI SARDEGNA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge relativo ad assegni suppletivi al clero di Sardegna.

La parola spetta all'onorevole relatore della Commissione per riferire il parere della Commissione sugli articoli presentati dal Ministero, e dalla Camera a lei rinviati nella tornata precedente.

**SAPPA**, relatore. Signori nel 1850, allorchè il Ministero propose il progetto di legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna, non era mosso dal pensiero di aumentare quell'imposta nell'isola, imperciocchè era noto a tutti che la Sardegna, in dipendenza del riscatto feudale, già si trovava gravatissima dell'imposta prediale; solo era suo intendimento di provvedere, mediante il riordinamento, ad un migliore riparto della contribuzione per cui si sperava che i contribuenti sarebbero stati in grado di soddisfarvi; si erano pertanto in quel progetto di legge riunite le varie imposte che si pagavano a termini delle antiche leggi, cioè il donativo ordinario, il donativo straordinario, il sussidio ecclesiastico, la prestazione surrogata, l'imposta denominata *paglia, dei ponti e strade*, ecc., e di questa cifra totale il Ministero proponeva allora di farne il contingente da ripartirsi poi sulle singole provincie, e sui singoli comuni, e

quindi sui contribuenti. Ma la Commissione della Camera, che prese ad esaminare quel progetto di legge, ha creduto che difficilmente la Sardegna poteva essere in grado di soddisfare a questi impegni, ed anche difficilmente si poteva calcolare sopra un incremento di prosperità nell'isola, qualora si lasciassero sussistere le decime che si pagavano al clero; quindi entrò nel pensiero di abolire le decime ecclesiastiche. Dal momento che la Commissione (e in questo fu d'accordo col Ministero) entrò in questo sistema, subito si presentò alla mente della Commissione che la tangente d'imposta che veniva fissata non corrispondeva poi agli obblighi che probabilmente ne sarebbero derivati allo Stato in seguito alla soppressione delle decime. Quindi, senza ritornare sulla questione agitata nei giorni scorsi, del modo con cui sia stato in quel momento inteso l'obbligo che lo Stato avrebbe assunto, egli è un fatto che l'idea del carico che poteva nascerne per questa soppressione delle decime determinò la Commissione ed il Governo a non fissare la cifra della nuova imposta; il fissare questa cifra si lasciò ad una legge speciale. Nel 1852 si deliberò quella legge, ma invece di seguire il sistema in prima proposto di un'imposta per ripartizione, si venne al sistema di un'imposta per quotità e si prese per norma il dieci per cento. Il risultato di quest'imposta non poteva essere noto al Governo, e nemmeno lo può essere al momento attuale. Era però urgente in ora di provvedere alle spese del culto, imperocchè con tutto il 1852 le decime erano cessate. In questa incertezza il Governo ha creduto di dovere attenersi al principio di imporre ai comuni quest'obbligo. La vostra Commissione, come vi è noto, nella incertezza medesima ha creduto di dover seguire un altro sistema, cioè di prendere norma da quanto si praticava in alcune provincie dello Stato di terraferma, cioè nella Savoia, che sembravale avesse maggiore analogia col presente caso della Sardegna. Le peripezie di questa legge vi sono note, nè maggiormente entrerà nel merito della questione.

In mezzo alle discussioni che ebbero luogo sorse nel pensiero del signor presidente del Consiglio la felice idea di venire ad un temperamento il quale consiste in sostanza in ciò.

Il signor presidente del Consiglio fece la somma delle varie imposte che prima si pagavano in Sardegna, e che avevano un carattere di imposta prediale; queste imposte, dal calcolo che egli fece e che ha desunto dal bilancio attivo dello Stato, montano a 1,311,000 lire circa; di più, il signor ministro ha considerato che gli assegni da corrispondersi al clero, volendo comprendere anche gli assegni da corrispondersi alla numerosa classe dei vice-parroci, non si potevano ridurre ad una cifra inferiore a quella di 800,000 lire; quindi, partendo da questo principio, ha creduto che si potesse aggiungere alla somma dei primitivi tributi quella di 800,000 lire, e costituire così la somma di 2,111,000 lire, ponendo, mediante questa somma, a carico dello Stato il provvedere a questi assegni.

In questo modo, che certamente nell'esecuzione è pure assai più spedito e facile, il signor ministro ha creduto che si poteva comporre ogni differenza che sussistesse sul modo di provvedere a questa necessità.

La vostra Commissione riunitasi ieri mattina coll'intervento dei signori ministri e del cavaliere Decandia, il quale è molto bene informato sulle cose della Sardegna, e sopra tutto delle materie che riguardano il censimento, si è occupata di questa idea del signor ministro.

Essa ha però creduto che, adottando il mezzo termine, fosse assai preferibile di non sconvolgere il principio della legge del 1852 sostituendo un sistema d'imposte per ripartizione invece di quello di quotità che in quella legge è stabilito, epperò ha creduto che, ritenendo il pensiero stesso del signor ministro, si potesse giungere allo stesso scopo con un altro mezzo.

Questo mezzo consiste nello stabilire che, quando il risultato dell'imposta prediale, tale quale venne deliberata colla legge del 1852, non dia un prodotto che sia equivalente alla somma dianzi accennata, di lire 2,111,000 circa, che è la somma che rappresenta l'importare e dell'antica imposta e del nuovo peso per il servizio del culto, in dipendenza della soppressione delle decime, quando, dico, la nuova imposta, calcolata secondo le regole stabilite nella legge del 1852, epperò calcolata dietro principi della quotità, non dia questo risultato, si supplica col mezzo di centesimi addizionali sino alla concorrente della citata somma.

Questo temperamento, che equivale a quello suggerito dal signor ministro, conduce ad esonerare i comuni, ma non già i contribuenti; imperciocchè questi dovendo pagare i centesimi addizionali in più di quello che pagano effettivamente, vengono a concorrere nelle spese del culto delle loro provincie.

Questo mezzo termine in sostanza, come ben vedete, o signori, è coerente al primo pensiero del legislatore, imperocchè, come ho detto, quando il legislatore propose di riordinare le imposte in Sardegna, non si propose di aumentarle, ma di meglio ripartirle, e quando si astenne nel 1850 di determinare il contingente di quest'imposta, così deliberò perchè intendeva conoscere il nuovo onere che ne sarebbe conseguito per lo Stato in dipendenza dell'abolizione delle decime.

Questo pensiero del signor ministro modificato nel senso dianzi espresso venne accolto all'unanimità dalla vostra Commissione, come quello che si presentava molto coerente alla prima intenzione del legislatore, e dettato da equità; essa

spera quindi che troverà eziandio l'accettazione della Camera.

Venendo ora all'esame dei singoli articoli, vi farò osservare che se nell'articolo 1 si stabilisce il principio che il Governo sarà autorizzato a pagare questi assegni per gli anni 1855 e 54, così si stabilì per limitare il tempo, e per ovviare a che questa legge provvisoria non possa in fatto per avventura essere definitiva.

Si è pure creduto di non dover determinare in somme fisse l'ammontare degli assegni, ma di lasciare al Governo di quelle determinare a seconda delle circostanze, di quale arbitrio non è da credere che possa abusare, ritenuto l'ammontare della somma totale che si stanziava per ciò nel bilancio, e può essere assai opportuno nelle svariate circostanze di luoghi e di persone.

Per ovviare poi a che gli assegni non superassero per avventura il prodotto decimale nemmeno quando essendo tenuissimo poteva essere insufficiente, si è introdotta a tal fine un'espressa disposizione in quest'articolo primo.

Certamente la Commissione riconosce che dove le parrocchie sono troppo povere conviene aumentare l'assegno; ma queste disposizioni devono essere la conseguenza di un piano generale e definitivo, e male si applicherebbero in disposizioni provvisorie. Quindi si stabilì nell'articolo 1 che l'assegno non potrà in verun caso superare i proventi goduti prima dell'abolizione delle decime.

Di più, avendo il signor ministro osservato che alcune delle spese, le quali propriamente non costituiscono un assegno personale, ma si fanno per sopperire ai bisogni del culto, erano pure erogate sul prodotto delle decime, era conveniente introdurre una disposizione con cui fosse fatta al Governo la facoltà di provvedere a queste spese; e questo appunto si fece coll'alinea dell'articolo 1.

Nell'articolo 2 si è voluto provvedere ad un altro inconveniente. Secondo il primo progetto ministeriale, facendosi l'assegno ai capitoli e non ai singoli beneficiari, ne nasceva che, venendosi a rendere vacante alcun beneficio di un capitolo, la quota assegnata a quel prebendato poteva tornare a vantaggio e in aumento dell'assegno degli altri membri di quel capitolo. Onde prevenire questo inconveniente, la Commissione ha aggiunto l'articolo secondo, col quale si dice, che la quota dei benefici resi vacanti sarà diminuita sull'assegno fatto al capitolo, e che non si provvederà ad una nuova nomina, salvo quando la necessità lo richieda, per esempio, quando si tratti di cura d'anime, o in qualunque altra circostanza la necessità non permetta che si lasci sussistere questa vacanza.

Come vedete, o signori, l'articolo 2 in termini meno espliciti, e che meno possono adombrare il Governo, riproduce una disposizione che parve non fosse sgradita a molti membri di questa Camera, e che già era stata in modo più esplicito introdotta nell'articolo 4 del primo progetto della Commissione.

L'articolo 3 stabilisce l'importare del carico che si vuol porre sulle finanze dello Stato; ma, come vi dissi in principio, questo non è un aggravio sulle finanze dello Stato, in quanto che è il prodotto dei centesimi addizionali, ed è adunque un aggravio a carico dei contribuenti di cui lo Stato è dispensatore.

Volendo comprendere anche la classe numerosissima dei vice-parroci, ne veniva per conseguenza che la cifra di 500 mila lire proposte nel progetto della Commissione era insufficiente, e dietro calcoli col signor guardasigilli e col signor ministro delle finanze fatti dall'intera Commissione, essa si

persuase che nello stato delle cose, avuto riguardo al gran numero delle persone ecclesiastiche alle quali si doveva provvedere, la cifra di lire 800 mila non era eccessiva, sebbene fosse da desiderarsi che siffatta somma andasse scemata mediante le vacanze che si faranno, a cui non sarà provveduto, e mediante un definitivo riordinamento.

La Commissione però si è persuasa, come dissi, che la somma di lire 800 mila non era per ora eccessiva, volendosi comprendere tutti gli assegnamenti, anche quelli che nel primo progetto si lasciavano a carico dei comuni, come le spese eventuali e gli assegni dei vice-parroci.

L'articolo 4 contiene poi il temperamento che in principio vi accennava, quel temperamento che è stato suggerito dal signor presidente del Consiglio, che è quello di fissare la somma di lire 2,111,400 a cui debba ascendere l'imposta sulla Sardegna, da raggiungersi questa somma mediante le operazioni che si fanno attualmente sul catasto per quotare i beni, e mediante, ove occorra, centesimi addizionali, quando questa operazione non dia questo risultato. Ma dopo aver compilato questo progetto, nacque il dubbio se non convenisse per avventura introdurre un articolo per provvedere ad una eventualità che era a desiderarsi che potesse aver luogo, ed è il caso di vendita di beni demaniali.

Vendendosi beni demaniali, questi beni che sono per loro natura esenti da tributi sinchè sono nel possesso del demanio, imperciocchè il demanio non farebbe che pagare sè stesso, ponendoli in commercio, questi beni naturalmente debbono anch'essi essere soggetti alle imposte. Ora, da queste alienazioni non deve soltanto venirne un vantaggio al commercio generale dell'isola, ma deve anche tornarne un vantaggio allo Stato medesimo, il quale, da quel momento, deve entrare nel possesso delle relative contribuzioni.

Quindi la Commissione avrebbe progettato quest'articolo, che pure è accettato dal Ministero, anzi è uno degli articoli che fu desunto dalla prima idea manifestata dal signor presidente del Consiglio nella seduta dell'altro ieri; l'articolo sarebbe concepito in questi termini:

« Avvenendo alienazioni di beni demaniali a favore dei privati o corpi morali, saranno sottoposti alla contribuzione prediale a favore dello Stato in ragione del 10 per cento del reddito catastale, con quell'aumento di centesimi addizionali che risulteranno dovuti a termini della presente legge; ed il prodotto di questa contribuzione sarà comunque portato in aumento di quello dell'imposta prediale dell'isola.

L'articolo 5 non è che la riproduzione di altro articolo che fu presentato al progetto ministeriale, e già adottato dalla Commissione.

L'articolo 6 è la riproduzione dell'articolo 7 del progetto della Commissione, di cui già si è reso conto, ed estende alla Sardegna il disposto delle regie patenti 6 gennaio 1824.

L'articolo 7 finalmente è la disposizione dell'articolo 6 del progetto ministeriale che si era omissa nel primo progetto della Commissione, ma che parve conveniente inserire, quantunque non potesse considerarsi come strettamente necessaria.

Queste sono, o signori, le varie disposizioni concertate col Ministero per addivenire ad una definitiva deliberazione nella presente legge. La Camera forse potrà muovere alcuna censura per la molteplicità dei progetti che le furono sottoposti; essa però debbe por mente che il Governo e la Commissione, mentre davano opera a provvedere a siffatta necessità, si trovavano in una grande incertezza, attesochè difettavano di una delle principali basi, vale a dire non conoscevano quale fosse il risultamento dell'imposta prediale in Sardegna.

A fronte di simile incertezza, il Governo e la Commissione

dovevano rintracciare nei temperamenti di equità quello che fosse più agevolmente attuabile.

Il Governo vi presentò il suo, la Commissione vi propose quello che pareva più consono ai principii vigenti nello Stato. La Camera si dimostrò disposta ad accogliere quel terzo temperamento che veniva a conciliare un disparere che aveva sollevato vivissime discussioni, e che era pur d'uopo che avesse un termine. D'altronde, o signori, vi sono alcuni temperamenti che, presentati in principio, non sarebbero accettabili; ma allorquando vengono proposti dopo che si è dimostrato che gli altri non sono possibili, da tutti si accolgono.

La vostra Commissione nutre speranza che il temperamento che ora vi sottopone avrà questa fortuna.

**PESCATORE.** La stanchezza che nasce da una discussione già soverchiamente protratta, la necessità universalmente sentita di una conciliazione, ed il bisogno di passare ad altri lavori sono, a mio avviso, motivi troppo estrinseci perchè essi bastino a far accettare una legge la quale sia essenzialmente viziosa, quale è, a parer mio, questa che abbiamo ora sott'occhio, e che rappresenta la terza trasformazione del primitivo progetto ministeriale. Io d'altronde non respingo nè la legge, e molto meno la base della transazione ultimamente proposta dal Ministero, ed accettata dalla Commissione; solo mi limito ad esporre i motivi degli emendamenti, mercè i quali stimo che la legge medesima possa rendersi accettabile.

La Commissione dopo aver calcolato per lo spazio d'un mese (al dire di un membro di essa) aveva trovato sufficiente la somma di 500,000 lire; ora la medesima ci propone di stanziare quella di 800,000; d'onde nasce, o signori, la ragione della differenza? La ragione principale della differenza io la trovo in ciò, che nella prima il progetto della Commissione non reintegrava già nel totale provento delle decime abolite i vescovi, gli arcivescovi ed i canonici, ma fissava il *maximum* della retribuzione per coloro che chiedessero assegni, o sussidi allo Stato: la Commissione proponeva che la retribuzione degli arcivescovi che domandassero sussidi allo Stato fosse limitata pel *maximum* a lire 15 mila, pei vescovi a 10 mila lire, pei vicari capitolari a 3 mila lire, pei canonici a 1200, quindi il totale dei sussidi poteva ridursi, giusta il calcolo della Commissione, a 500,000 lire.

Ora essa aderisce al divisamento del Ministero, il quale intende reintegrare compiutamente i vescovi, gli arcivescovi ed i canonici...

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.**  
No, no!

**PESCATORE...** colla sola cautela espressa nell'articolo primo, che in nessun caso si possano cogli assegni superare i proventi goduti prima di detta abolizione. L'unico limite che s'impone al Ministero si è di non assegnare ai sussidiati più di quello che godessero prima dell'abolizione delle decime.

Io ringrazio la Commissione di quella cautela, ma le faccio osservare che la medesima suppone, se non il timore, cert la possibilità di superare anche le retribuzioni antiche, e questo serva d'avviso alla Camera per diminuire la somma.

Io prego la Camera di pesare ben bene i termini con cui è concepito l'articolo 2 del nuovissimo progetto, giacchè io credo che, lungi dal contenere un vantaggio, esso non possa che riuscir dannoso, e che in tutti i casi sarebbe a mio avviso assai meglio sopprimerlo.

L'articolo secondo dice che, nel caso di vacanza per decesso o qualsivoglia altra causa, l'assegno fatto al capitolo verrà diminuito per la quota corrispondente al beneficio re-

posi vacante, semprechè non sia fra quelli ai quali occorra di provvedere.

Notate, signori, primieramente, che quest'articolo lascia indietro gli arcivescovi ed i vescovi, il che vuol dire che in questo modo con un'espressa disposizione di legge il Governo sarà, ad onta delle dichiarazioni già a nome suo fatte, autorizzato a provvedere agli arcivescovi ed ai vescovi che si renderanno per l'avvenire vacanti in modo che il successore, il nuovo provvisto, non solo abbia a godere delle rendite sulle quali il Parlamento faceva assegno per diminuire il carico dello Stato, ma eziandio della quota di sussidio che si sarebbe in forza di questa legge assegnata.

Questo medesimo articolo autorizzerebbe il Governo a provvedere non solamente agli arcivescovi ed ai vescovi che si rendessero vacanti, ma eziandio a tutti i benefici di qualunque natura anche semplici o quasi semplici che non facessero parte di capitoli. Ora, domando io se tale sia lo spirito delle promesse fatte nelle precedenti tornate dai signori ministri; se il Parlamento intenda veramente di sovraccaricare lo Stato di sussidi pel clero, senz'altro nessuna rendita di nessun beneficio debba venire in sollievo di questo gravame, nemmeno il prodotto di quei benefici che sono universalmente riconosciuti inutili perchè scompagnati da ogni servizio alla chiesa. La disposizione di quest'articolo, o signori, è ristretta ai benefici facienti parte d'un capitolo, e per questi benefici che cosa disporrebbe l'articolo? Disporrebbe forse che almeno a questi benefici facienti parte di un capitolo, che si rendano per l'avvenire vacanti, non sarà provveduto? No, signori; così non dispone l'articolo, che a vece esplicitamente autorizza il Governo a provvedere ancora a questi benefici, colla sola avvertenza che a questi benefici resisi vacanti e nuovamente provvisti saranno bensì lasciate le rendite fisse che loro appartenevano, ma che solo non sarà loro di nuovo assegnata la quota di sussidio. Ecco in che consiste tutto il risparmio consentito dal Ministero.

Ma questo risparmio, o signori, riesce ancora illusorio. Ed infatti, dopo aver detto che il sussidio totale sarà diminuito per la concorrente di tali quote, si soggiunge subito a questa regola generale una eccezione che la distrugge completamente, imperocchè si eccettuano tutti quei casi in cui si tratterà di benefici capitolari ai quali occorra di provvedere.

Noti la Camera l'espressione di cotesta eccezione. Quali sono i benefici capitolari ai quali occorre di provvedere? Per questo non si stabilisce nessuna norma. È dunque lasciato in piena facoltà del Governo di provvedere anche ai benefici capitolari di qualunque natura, e provvedervi in modo che, colui che ne verrà investito, venga nel tempo stesso a godere e delle rendite e della quota di sussidio ogniqualvolta il Ministero giudichi che occorra di provvedere.

Nulla adunque dispone l'articolo per limitare il Governo; ma non fa che dichiarare esplicitamente che il Governo potrà provvedere o permettere che sia provveduto non solo agli arcivescovi ed ai vescovi, non solo ai benefici di qualunque natura, anche semplici, non facienti parte di capitoli, ma eziandio ai benefici capitolari, qualora il Ministero reputi opportuno il farlo. Si tratterà, a cagion d'esempio, di un canonico che nel linguaggio dei capitoli è qualificato *dignità*; ebbene, sarà provveduto. Ci si dirà allora che occorreva provvedere ad una *dignità*; volete lasciare un capitolo senza *dignità*? Si tratterà di un canonico penitenziere; volete lasciare la chiesa senza questo servizio? e si provvederà ancora. Si tratterà del canonico teologo; volete lasciare la chiesa senza il servizio della teologia? Si provvederà ancora. Ed io dico che il Governo potrà trovare dei motivi d'opportunità per

provvedere a qualunque beneficio capitolare. Sono adunque convinto che sarà molto meglio, in ogni peggiore ipotesi, sopprimere quest'articolo, perchè allora non sarà per legge il Governo espressamente autorizzato a provvedere; ed in tal caso rimarrà almeno quella garanzia, qualunque essa sia, che risulta dalle formali dichiarazioni dal Ministero fatte in faccia al Parlamento.

L'articolo 4 riposa su questo principio, che, cioè, lo Stato debba conservare il prodotto dell'antico tributo dell'isola, valutato a 1,511,400 lire, e che debba eziandio rinvenire in più nel prodotto del nuovo tributo prediale le lire 800 mila, di cui egli s'incaricherebbe per far fronte alle spese del culto, agli assegni e sussidi al clero della Sardegna, totale 2,111,400 lire; non mancano che i centesimi. (*Harità*) Qui, o signori, si fanno figurare il continente e la Sardegna come due mercanti che fanno i conti esattissimamente fra di loro, o, se volete, anche come due fratelli, ma come due fratelli che fanno la divisione.

Poniamo, o signori, che il prodotto del nuovo tributo prediale andasse a due milioni come l'hanno detto, e sto per dire dimostrato, i deputati della Sardegna; supponiamo (cosa non impossibile) che il prodotto del nuovo tributo prediale giungesse sino a 2,111,000 lire, e che vi mancassero solo lire 400, volete voi ripartire su tutta la Sardegna queste 400 lire con centesimi addizionali?

Poniamo un caso molto più possibile, dirò anche probabile, che il prodotto del nuovo tributo prediale non giunga ai due milioni cento undici mila lire, ma che manchino poche migliaia di lire a questa somma (supponiamo 25 o 30 mila lire), credete voi che sia il caso per questa piccola differenza di imporre alla Sardegna un carico, di chiamarla a concorrere nelle spese del clero, col ripartire una sì tenue somma su tutti i comuni con centesimi addizionali? Io non lo credo, signori; io credo che in questo caso si debba considerare l'effetto morale più assai che l'interesse finanziario. È pur qualche cosa il poter dire che lo Stato ha abolite le decime e che si assunse totalmente il carico degli assegnamenti e dei sussidi al clero; per sì piccola differenza io non vorrei che la Sardegna fosse chiamata a concorrere, perchè i nemici delle buone leggi potranno trarre da ciò pretesto a calunnie, ad odiose insinuazioni; potranno sempre dire che le decime furono confiscate in favore dello Stato, e che poi la Sardegna si fece concorrere a quelle spese a cui prima si suppliva col prodotto delle decime stesse.

Altre ragioni ancora, a mio avviso, dimostrano evidentemente l'incongruenza non già delle basi di transazione proposte, ma del modo di applicarle. Si pretende, come diceva, con questo sistema, che lo Stato sia dalla Sardegna rimborsato, non dirò sino all'ultimo centesimo, perchè mancano i centesimi, ma sino all'ultima lira, poichè si tien conto persino di lire 400. Ora, è egli ciò vero? E quando non sia vero che lo Stato è pienamente rimborsato, perchè esprimerlo persino nella legge? Perchè dar ad intendere che lo Stato pretese un rimborso esatto, quando non lo pretende?

Io non invidio (lo dichiaro anticipatamente), non invidio nessun beneficio alla Sardegna, anzi la mia proposta dimostra come io sia verso l'isola più propenso ancora che gli autori di questo progetto che si sta esaminando, ma io dico che non è conforme alla dignità dello Stato, non è consentaneo nemmeno alle ragioni di sana politica il dar ad intendere in una legge che lo Stato pretese dalla Sardegna un compiuto ed esatto rimborso, quando in realtà non lo pretende, quando in realtà risulta a favore della Sardegna un cospicuo beneficio.

Infatti ci si dà ad intendere che lo Stato prende le lire 800 mila nel nuovo tributo prediale, e le versa, nè più nè meno, in assegnamenti al clero. Ma, signori, le lire 800 mila, maggior prodotto del nuovo tributo prediale, vengono forse allo Stato senza spese di riscossione? E lo Stato può nel distribuirle non incontrare poi nuove spese, giacchè è una distribuzione così complicata che esige il concorso di molte operazioni dispendiose allo Stato?

Lo Stato nel proposto sistema non si assume forse gratuitamente anche il servizio delle spese stabilite sopra le decime? Dunque non è vero che nel proposto sistema lo Stato fu rimborsato completamente sino nell'ultima lira; imperocchè la Sardegna ne ritrae un beneficio, che sicuramente io non le invidio, ma solo sostengo che quanto le vuol dare lo Stato lo debbe dare senza condizioni e senza riserva. La vostra Commissione proponeva di dare alla Sardegna un sussidio pel clero di lire 500,000; ebbene si dia pur questa somma; io non m'oppongo, anzi ripropongo questa proposta della Commissione; ma se sarà riconosciuta la necessità di una somma maggiore per compiere questo assegnamento, o per qualunque altra spesa ecclesiastica, è d'uopo che sia ripartito sulla Sardegna con centesimi addizionali al tributo prediale.

I deputati sardi temeranno forse che io con questa proposta intenda di eccedere il *maximum* che si porta a 2,111,000 lire, ma io limito questa proposta a che in nessun caso il tributo prediale della Sardegna possa oltrepassare quella cifra. Però, nello stesso tempo io desidererei che noi c'intendessimo bene intorno al tributo prediale; intendiamo noi di indicare il solo tributo delle terre, oppure vogliamo comprendere anche l'imposta sui fabbricati? Mi pare, se non erro, che un deputato della Sardegna, nei calcoli che andava facendo nelle passate discussioni, sostenendo decisamente che il prodotto del tributo prediale, se non eccederà, raggiungerà certamente i due milioni, metteva insieme ai tributi prediali anche l'imposta sui fabbricati. Ora, se così assolutamente si vuole, io non mi opporrò certamente nè a questo, nè a qualunque altro beneficio che si voglia fare all'isola, ma si riconosca almeno che non si fanno i conti esatti, e che in questo sistema il Governo non conserva l'antico prodotto, ma sacrifica un'imposta nuova, comprendendo nel supposto antico prodotto una di quelle imposte di cui fu nuovamente gravato il continente. Nel mio progetto io proporrei di spiegare che il tributo prediale in questo calcolo è ristretto alla imposta che gravita sui beni rurali.

Premesse queste considerazioni, darò lettura degli articoli che io sostituirai a quelli della Commissione.

« Art. 1. È aperto al Ministero un credito di lire cinquecento mila da distribuirsi a titolo di assegni o sussidi agli arcivescovi, vescovi, vicari capitolari, capitoli, seminari, parroci e vice-parroci dell'isola di Sardegna, che per l'abolizione delle decime ecclesiastiche risultassero sprovvisti di sufficiente assegnamento.

« Ogni maggior somma che in seguito si riconoscerà necessaria al medesimo scopo, oppure per far fronte a spese particolari di natura ecclesiastica, alle quali già si suppliva col prodotto delle decime, sarà a carico della Sardegna, e verrà ripartita mediante centesimi addizionali al tributo prediale, senza che però il totale ammontare del tributo prediale, esclusa l'imposta sui fabbricati, possa in nessun caso aumentarsi oltre la somma di due milioni e cento mila lire.

« Art. 2. Occorrendo nel venturo anno la necessità di un simile assegnamento, ne sarà in via d'urgenza stanziata la somma sulle medesime basi, tenuto però conto delle vacanze

dei benefici non curati dell'isola che saranno occorse nell'intervallo. »

Gli articoli 3, 4 e 5 sarebbero come il 5, il 6, ed il 7 della Commissione.

Io temo, o signori, che questa discussione e questa successione di progetti non valga se non a dimostrare quello che diceva anche l'onorevole relatore, la Camera non trovarsi forse, per mancanza di dati positivi, in grado di fare una legge plausibile.

Se ne astenga dunque, ed in via di urgenza stabilisca nel bilancio passivo quella somma che crederà necessaria per assegno suppletivo al clero dell'isola; intanto l'anno venturo questi dati si avranno, ed allora il Ministero riferirà l'ulterior corso che ebbero le sue trattative colla Corte di Roma, ed il Parlamento sarà in grado di prendere quei provvedimenti che sieno più accomodati alle circostanze.

**MICHELINI.** Io mi proponeva di parlare sul nuovo progetto del Ministero; ma desidererei prima, per non intralciare la discussione, sapere, o dal Ministero, o dalla Commissione, quale sia il loro sentimento circa il nuovo progetto dell'onorevole Pescatore, perchè confesso, che io lo preferisco sin d'ora al progetto ministeriale: quindi, se per avventura fosse esso accettato, sarebbero inutili tutte le mie parole sul progetto della Commissione.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Mi duole di dover dire che, a malgrado della enunciata preferenza dell'onorevole Michelini, il Ministero non può accogliere la nuova proposta del deputato Pescatore.

Ove dunque l'onorevole preopinante intenda parlare a favore di questo progetto, può farlo immediatamente, e così il Ministero e la Commissione potranno, nel rispondergli, dire le ragioni per le quali non credono di aderire.

**MICHELINI.** Cominciando adunque da quello che ordinariamente forma la conclusione dei discorsi, io dichiaro sin da principio, che non approvo il nuovo progetto della Commissione, mercè del quale verrebbe stanziata la forte somma di lire 800 mila sul bilancio dello Stato, già troppo carico di inutili spese.

Per ben due volte, quando si discuteva il bilancio di grazia e giustizia, io ho proposto la soppressione delle 900,000 lire e più di sussidio al clero di terraferma; ed ho proposto quella soppressione pel motivo che già il clero era bastantemente fornito di sostanze e di rendite per i beni ecclesiastici esistenti in terraferma, e che quindi ai parroci che ne mancassero si potrà supplire altrimenti.

Per lo stesso motivo non posso approvare la legge quale ci venne proposta dal Ministero e dalla Commissione.

Al clero della Sardegna, purchè si eseguisca quel riparto che tutti desideriamo, bastano i redditi dei beni ecclesiastici, i quali, secondo quello che mi consta da informazioni prese, per lo meno, danno un reddito di un milione. Io non posso dimostrare questa mia asserzione, ma forse coloro che la combatteranno non potranno dimostrare che male io mi apponga.

Per altra parte le lire 800,000 che il Ministero ci domanda dovrebbero, a parer mio, bastare per tutto il clero della Sardegna. Ecco, o signori, i calcoli sui quali io fonda questa mia asserzione. La popolazione della Sardegna ascende a mezzo milione, o poco più.

Se noi stabiliamo un sacerdote per ogni cinquecento abitanti, io credo che alla Sardegna facciamo più larga parte di quello che si fa in altri paesi egualmente e più inciviliti, come sono il Belgio e la Germania, dove non v'è che un sacerdote ogni seicento abitanti.

Giusta questo calcolo, mille sacerdoti dovrebbero essere sufficienti per la Sardegna, e le lire 800,000 ripartite tra essi, e supponendo che tutti vi debbano partecipare, verrebbero a produrre in media un reddito di ottocento lire per ciascun sacerdote; somma, a mio avviso, più che bastevole, e superiore a quella che viene concessa ai sacerdoti in altri paesi.

Ma qui mi si obietterà che attualmente esiste pur troppo uno strabocchevole numero di sacerdoti in Sardegna, a quali è forza provvedere. Sappiamo difatti che in Sardegna avvi in media un sacerdote ogni centoventisette abitanti, proporzione veramente fuori misura; ed a questo proposito io sarei indotto a domandare a questo clero così numeroso, così influente per ricchezza, che cosa egli abbia fatto della Sardegna, come esso abbia adempiuta la sacra missione di moralizzare e d'incivilire le popolazioni in mezzo alle quali esso vive. Dove sono le sale d'asilo che esso abbia fondate. Quali scuole popolari ha esso aperte. Quali Casse di risparmio promosse. Di quali altre filantropiche istituzioni si è fatto patrocinatore.

Ad ogni modo, giacchè esiste questo strabocchevole numero di sacerdoti, giacchè non si può per ora far a meno che tenerne conto, ma senza perdere di vista che dobbiamo tendere a diminuirlo, io sarei indotto ad accordare, stando al progetto ministeriale, la metà della somma domandata. Questo è l'emendamento che io proporrò quando verremo alla discussione degli articoli, protestando, come diceva in sul principio, che, ove questo essenziale emendamento non fosse accettato, io darò il mio voto negativo alla legge di cui si tratta.

Risponderò ancora ad un'altra obiezione, ed è quella relativa alle trattative colla Corte di Roma.

Già da lungo tempo sono in campo queste trattative, la Camera non ne sa però niente, e se non fosse la fede che ho nelle asserzioni dei signori ministri, io crederei che queste trattative vanno molto a rilento, anzi sono piuttosto un pretesto che altro. Pertanto io domanderei ai signori ministri, se non possano fin d'ora dare qualche ragguaglio alla Camera dello stato in cui sono queste trattative. Così, la Camera, quando conoscesse lo stato delle cose potrebbe prendere qualche deliberazione, la quale varrebbe, per avventura, a rinfrancare i signori ministri ed a rendere la loro posizione più favorevole che attualmente non è rispetto alla Santa Sede.

Il Ministero ci dice non potersi diminuire gli assegni a favore del clero sardo, se non si diminuisce il numero degli arcivescovadi, vescovadi e canonicati, e non potersi far questo senza il consenso di Roma. Io nè ammetto nè nego per ora quest'ultima asserzione, ma osservo che, pochissimi eccettuati, tutti ammettiamo in questo recinto avere il Governo il diritto di disporre dei beni così detti ecclesiastici. Quindi il Governo negando gli assegnamenti ha un mezzo efficace a costringere la Corte di Roma ad acconsentire alla soppressione di tutti quei vescovadi, di tutti quei canonicati che il Governo stesso crede inutili.

Un altro inconveniente di questo nuovo progetto del Ministero consiste in ciò, che non sappiamo quale parte aliquota sarà pagata dalla nazione intera, e quale dalla Sardegna. Io credo che nemmeno il Ministero e la Commissione lo sappiano.

Ora parmi che, onde la Camera non voti alla cieca, avrebbero dovuto indicarci queste cifre, se la metà cioè o due terzi cadrebbero a carico dello Stato in generale ed il rimanente a carico della Sardegna.

Quello che è certo si è che noi non abbiamo la coscienza di

fare una buona legge. Ordinariamente le discussioni schiariscono gli argomenti di cui si tratta, ma qui sono sei giorni che discutiamo, e sempre si fa più intralciata la materia.

Molte asserzioni furono fatte, ma destituite di prove, e lo stesso dicasi delle confutazioni; di modo che l'uomo imparziale non sa dove stia il vero. Questa oscurità, questa mancanza di sicurezza di fare una buona legge, basterebbe per indurre a respingerla. Quanto a me, tuttavia mi limito a dichiarare che, tenendo conto di tutte le considerazioni che ho svolte, a meno sia ridotto alla metà l'assegnamento che deve andare a carico della nazione, io voterò contro la legge che discutiamo.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe al deputato Angius, e quindi al signor relatore, ma siccome l'ha ceduto al deputato Asproni, così accordo a questo la facoltà di parlare.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**ASPRONI.** Non entrero nella discussione.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Parmi si dovrebbe terminare prima la questione relativa alla proposta Pescatore.

**ASPRONI.** Prendo la parola perchè le invettive testè pronunziate dall'onorevole deputato Michelini sono un tremendo sindacato contro il clero della Sardegna, sindacato che credo non avere esso meritato. E la giustificazione è tanto più giusta che esca dalla mia bocca, in quanto che la Camera mi ha sempre veduto severo in questioni che hanno riguardato il clero. Il clero della Sardegna è benemerito della patria nostra, ed io dichiaro che senza di esso, se oggi sono in ragione dell'8 per cento coloro che sanno leggere e scrivere, forse sarebbero ridotti all'1 sopra cento. Il clero di Sardegna è stato quello che ha sollevato le miserie dei poveri nelle annate fatali; è quello che talvolta solo nei pergami poté alzare la voce contro le umane prepotenze e contro gli abusi del potere; sono stati i sacerdoti quelli che si sono prestati gratuitamente a fare la scuola in vari comuni; è stato ultimamente anche un sacerdote quegli che ha eretto un istituto di istruzione pubblica nella città di Cagliari; un sacerdote che è ancor vivente, quegli che diede avviamento e progresso all'istituto degli orfani di Cagliari; e fu pure un sacerdote, che è morto, l'uomo a cui deve l'attuale esistenza lo istituto delle orfanelle nella stessa città.

Alla liberalità dei sacerdoti in Sardegna si devono in massima parte le dotazioni dei Monti di soccorso, e il vescovo di Alghero, monsignor Arduino, contribuì con vistosa somma a fondare in quella città la Cassa di risparmio. Ad ogni opera di pubblica beneficenza si prestò in ogni tempo il clero della Sardegna.

Se si fosse trattato di altra cosa avrei volentieri taciuto, ma in questo caso debbo protestare e aggiungere che, se voi volete misurare quanto è grande la modestia di questo clero, ne avete una prova in questa Camera. Noi stiamo discutendo sulla loro sorte, domando io se neppure un lamento sia pervenuto per parte loro.

**MICHELINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ella ora non può avere la parola.

La parola spetta al deputato Pescatore.

**PESCATORE.** Io ho già annunziato altra volta la mia opinione, ed è che attualmente la Camera non è in istato di fare una legge, nè ho ritirato la proposta già da me annunziata, che la Camera debba sospendere la discussione di questa e di qualunque altra legge sulla materia, riservandosi di provvedervi per quest'anno nel bilancio passivo; questa proposta io la riprodurrò; ed è la principale.

Quando poi fosse respinta, quando la Camera dichiarasse di votare una legge, allora verrà la questione della preferenza tra i due progetti.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti la proposta del deputato Pescatore quando sarà chiusa la discussione generale.

La parola spetta al deputato Angius. Lo pregherei però, ove intendesse parlare su qualche articolo, a voler riservare il suo discorso pel momento in cui saremo giunti alla discussione degli articoli stessi.

**ANGIUS.** Io lascio al signor relatore della Commissione che risponda alle obiezioni presentate dall'onorevole Pescatore e al progetto che egli vorrebbe sostituire ai sei progetti che successivamente furono immaginati pel provvedimento del clero isolano, privato delle decime; lascio a lui che risponda eziandio all'onorevole Michelini nella sua contraddizione al nuovo progetto del Ministero e della Commissione, e solo a quest'ultimo indirizzerò alcune parole, perchè egli, senza buoni dati, senza giuste nozioni, parlò del clero della Sardegna in un modo contro cui io devo protestare.

E donde il deputato Michelini ha tratto che nell'isola sia un prete per ogni 100 anime? Gli dirò che io nello scorcio del 1849, quando iniziai la questione dell'abolizione delle decime, era in ciò fare intento a tre principali fini: primieramente per alleviamento della classe agricola, che, dopo aver lavorato tutto l'anno, non ottenevano la massima parte altro che il necessario; in secondo luogo perchè fosse migliorata la condizione del clero che faceva il servizio parrocchiale e non avea bene spesso sufficienza di mezzi per i suoi ragionevoli bisogni; in terzo luogo (e questa intenzione era importantissima) perchè il ministero sacro, che in gran parte per mancanza di sacerdoti non è completamente esercitato, potesse essere accresciuto del sufficiente personale. Sappia il deputato Michelini che la metà circa delle parrocchie dell'isola non aveano il parroco proprio, ma un vicario, sacerdote spesso amovibile e mal retribuito dal parroco abituale, che si godeva le decime; che i vicari non erano persone sempre bene scelte; che o non aveano coadiutori, o non li avevano idonei per questo o quel rispetto; che io ho veduto parrocchie di oltre 1500 abitanti servite da un sol prete, il quale se si ammalava, se dovea uscir fuori della parrocchia, la chiesa restava senza servizio, con dolore di quelli che rimanevano deserti de' soccorsi della religione, o vedevano negletti gli uffici del servizio divino.

Noterò poi che qui non si ha a cercare quanti sono coloro che appartengono al sacerdozio; ma solamente quanti sono ne' quadri del servizio diocesano e parrocchiale, a quali mancando le decime si trovarono insufficienti o nulli i mezzi d'una onesta sussistenza.

Il deputato Michelini inveiva contro il clero dell'isola, accusandolo che avesse sempre mancato alla sua missione moralizzatrice, civilizzatrice, e confortando l'accusa con la considerazione dello stato morale degl'isolani, che egli crede molto lontano dallo stato morale dei continentali. L'onorevole preopinante si mostrava ingiustamente severo ne' giudizi, perchè male informato delle cose, di cui ha voluto parlare. Le prove sono patentì, e gli argomenti della moralità de' popoli dell'isola non potranno essere contraddetti.

La moralità provasi dalle molte virtù sociali che sono state conosciute da chi conversi anche, ne' paesi mediterranei, con gli stessi uomini silvestri.

Ed a chi si può dare il merito e l'onore di questo fatto importantissimo, che ai sacerdoti, soli maestri della morale?

Innanzi questi tempi era o nulla o insufficientissima la forza pubblica; quindi l'autorità non avea nessuna energia,

nessuna influenza, e non pertanto se regnò l'ordine, se le leggi furono rispettate, se non si manifestò l'anarchia, chi frenò i mali istinti, chi diede forza alle leggi, chi mantenne l'ordine, se non i sacerdoti, i quali riveriti e rispettati facean valere pel bene pubblico la loro sacra autorità?

Se poi il deputato Michelini pone l'incivilimento in quelle istituzioni di miglioramento sociale, che sono ne' paesi più colti, gli dirò che le condizioni locali non permettevano questi stabilimenti, e che nell'isolamento in cui erano i sacerdoti dell'isola non potevano imitare ciò che non conoscevano; ma pure i Monti di soccorso, questa grande e ammirata istituzione, furono pensiero e nelle più parti opera dei preti dell'isola.

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Angius a non prolungar tanto...

**ANGIUS.** Or che ho detto quanto conveniva al deputato Michelini, passo alla questione.

Consenziente alla Commissione, accetto la proposta conciliativa presentata dall'onorevole presidente del Consiglio, e spero vederla consentita dalla maggioranza della Camera, non tanto perchè essa viene opportunistissima soluzione della vertenza, che era da sei giorni accesa tra il Ministero da una parte e la Commissione con la deputazione dell'isola dall'altra, quanto perchè deve la medesima riconoscersi siccome un atto di ben consigliata politica, e una provvida deliberazione, la quale promette in un prossimo avvenire larghi profitti alle finanze.

Quando nel mio ragionamento sopra questa legge, postomi dalla parte della Commissione, oppugnai il progetto del Ministero, per cui mettevasi a carico dei comuni dell'isola tutta la somma che era da supplirsi alla congrua del clero, allora, se gli onorevoli miei colleghi sel rammentano, io feci notare che la più potente delle ragioni le quali dovevano dissuadere la Camera dall'assentire a quella proposta, era la considerazione degli effetti politici tristissimi che dalla approvazione della medesima sarebbero provenuti. Imperocchè sarebbe avvenuto che per questa nuova prestazione pecuniaria, sentendosi gli isolani molto più gravati, che innanzi lo stabilimento degli ordini liberali, si persuadessero i più di essi, essere il peggioramento delle condizioni conseguenza degli ordini liberali, effetto della fusione, e dessero ragione a certi uomini di antico stampo, o di vecchio spirito, i quali, perchè nel sistema dell'eguaglianza mancarono i loro privilegi, però non cessavano di calunniare il nuovo ordinamento politico dello Stato sotto il pretesto dell'abuso che alcuni fanno della libertà, delle esorbitanze di diverso genere che, pur troppo è vero, spesso si vedeano, e dessero ragione a certi ipocriti costituzionali, i quali, nella unificazione delle diverse genti, che compongono il regno di Sardegna, nella immensa concorrenza de' più distinti uomini delle diverse provincie, incontro a molte superiorità, non avendo potuto salire dove desideravano e conseguire i vantaggi che ambivano, maledicevano la fusione e fremevano di rabbia mal celata che non possano rendere prospera la patria nell'elemento della loro individualità.

Da che se infallibilmente dovrebbe seguire il disamore delle istituzioni liberali, la negazione della fraternità con gli altri popoli del regno di Carlo Alberto; e se di tanto sarebbe causa la imprudenza di sovraccaricare i contribuenti isolani di quella gravosissima prestazione pecuniaria per il clero, il togliere quella causa di sciagura deve lodarsi siccome un fatto di sapientissima politica.

Se la proposta del presidente del Consiglio è plausibilissima come pensiero di sana politica, essa merita pari lode per il vantaggio che in breve produrrà all'erario.

Si son fatti molti calcoli in questa discussione; non è quindi necessario nè pur di accennarli, e si terrà come verissima risultanza che i contribuenti sardi potran risparmiare poco più di un milione di lire sulla somma che erano soliti di dare, mentre sopra gli altri contributi pagavano le decime ecclesiastiche, valutate in brutto a lire 2,000,000.

Esso è questo un bel risparmio! E se rinsanguinerà le vene esauste ai coloni; se rinvigorerà i loro nervi alla fatica; se i lavori si ampliaranno, i prodotti cresceranno, la ricchezza si aumenterà, non sarà conseguenza necessaria che le fonti delle rendite per le nostre finanze abbonderanno più che al presente?

Altre due parole su questo proposito. Perchè finora l'industria agraria è progredita nell'isola così lentamente? Per difetto principalmente di capitali. E i capitali perchè mancavano? Perchè non si poteano radunare risparmi!

Queste brevissime considerazioni, che ho esposte, saranno, oso sperarlo, sufficienti perchè la Camera annuisca alla proposta del presidente del Consiglio, e l'approvi siccome atto di sapientissima politica, e provvidenza favorevolissima alle nostre finanze.

Avendo appoggiato la proposizione dell'onorevole presidente del Consiglio, or mi indirizzerò a lui, e dirò che, se il suo senno ha saputo provvedere con questo lodato *interim* alla sussistenza del clero, che teme di cadere non nella povertà, la quale non manca del necessario, ma nella indigenza, che ne manca, si adoperi quindi, e senza indugio, al provvedimento definitivo, il quale però tal sia che non pesi nè allo Stato, nè ai comuni.

Proponendo e difendendo la dotazione delle singole chiese parrocchiali, io credevo d'aver portato in mezzo un'idea nuova; ma nella tornata di sabato l'onorevole Galvagno sgombrava dalla mia mente l'illusione, rivelando che nelle segrete conferenze ministeriali, in cui trattossi dell'abolizione delle decime e sul modo nel quale si potrebbe provvedere al clero ex-decimante, erasi tra gli altri modi considerato anche questo delle dotazioni.

Tanto meglio. Ciò mi rassicura che la mia proposta, cui qualche pubblicista sentenziò assurda, non era veramente assurda; sì che avrò ragion di dire che se, quel cotale in buona fede così la qualificava, il pover uomo vede falso; se poi di mala fede, allora non v'è tanto perchè io dechini lo sguardo a tanta bassezza.

Il signor presidente del Consiglio forse non assisteva mentre io ragionai su quella proposta, era però presente quando il relatore della Commissione nel suo discorso riassuntivo pretese di compendiare il mio ragionamento. Ma io lo prego che, se voglia conoscere i miei pensieri genuini, li ricerchi negli atti parlamentari, perchè, dico il vero, io mi riconosco tanto nel suo riassunto, quanto nei sunti che danno i notai particolari di certi fogli pubblici.

E vedasi pure com'egli mal consentiva con se stesso.

L'onorevole relatore riconosceva buona la proposta della dotazione delle chiese parrocchiali, e infatti diceva che poteva la medesima essere considerata nelle deliberazioni del provvedimento definitivo. Poco dopo ne faceva oggetto di facezie e di derisione. Egli allora soggiungeva che, pratico come era della Sardegna... Ma ora si hanno molte e forti prove in contrario. Essendo egli pratico della Sardegna, poteva accertare la Camera che i comuni della medesima non avevano altri beni, che i soli prati o tanche (come diceva) dove si mandano a pastura i giumenti: quindi mi interrogava se pensassi che i parroci isolani sarebbero satisfatti del solo pascolo dei prati!

La spiritosa interrogazione eccitò a ilarità l'udienza, ma dava tristezza a me, facile per altro a ridere alle facezie che giornali faceti scrivono su di me, e negligente, lo ridico, delle alterazioni che si costuma delle mie parole, o per poca intelligenza, o per qualche astio, da scribi miserevoli o spregevoli e ancora risibilissimi, quando prendon l'aria e il tuono di pubblicisti di prima classe.

Io mi attristava di quella facezia mal conveniente in ora e luogo di serietà e dello sfiguramento della mia opinione che era bene ordinata nelle sue parti e chiarissima nell'espressione.

Per questo adunque che il mio pensiero fu mal rappresentato dal relatore, io prego il signor presidente, che, dove voglia considerare la mia proposta per il provvedimento definitivo, deponga le idee che abbia tolto da quel riassunto, veda le vere e genuine negli atti parlamentari, e riconosca quanto più che altro convenga allo Stato, ai comuni, al clero il sistema delle dotazioni. Il signor presidente del Consiglio forse a primo sguardo vedrà un vantaggio che or solamente si è scoperto a me, ed è che per questo provvedimento si renderanno fruttiferi circa 4000 ettari di terreno incolto, che si dovranno concedere in dotazione alle parrocchie.

**SAPPA, relatore.** Signori, l'onorevole Michelini diceva ottimamente che le discussioni sono fatte per rischiarare le questioni, ma osservava che questa, invece di rischiarare la questione di cui trattiamo, vi ha posta maggior confusione. Io credo che la luce nascente dalle discussioni non solo si riferisce ad accennare in principio quale sia l'idea teorica migliore, ma credo che questa luce debbe pur giovare a dimostrare il temperamento che sia più di alcun altre possibile nel momento: ora io credo che la discussione presente ha enunciata appunto quell'idea che per un provvedimento provvisorio potea trovarsi nel momento migliore.

Mi permetta poi l'onorevole Michelini che io gli faccia dal canto mio un rimprovero, che, cioè, egli abbia col suo discorso d'oggi sviata l'attenzione della mia questione, cioè dall'idea di un progetto di legge transitorio, per portarla sopra idee che più s'appartengono ad un sistema di generale ordinamento del clero. Egli infatti trova eccessivo che vi sia un sacerdote ogni 127 abitanti, e vorrebbe che ve ne fosse uno ogni 500. Come ben vede la Camera questa è una questione che non ha che fare con una legge di carattere transitorio, come quella che ora discutiamo; perocchè si tratta appunto di provvedere nei limiti della necessità a quest'eccessivo numero di sacerdoti che non si possono intanto lasciar privi di sussistenza.

Egli osservava che nella Sardegna avvi un'immensa quantità di beni ecclesiastici, i quali ripartiti potrebbero bastare al servizio del culto.

Io credo che in ciò l'onorevole deputato Michelini cada in errore. Egli calcolò ad un milione la rendita dei beni che appartengono al clero in Sardegna, ed io credo che questa tocchi appena le 400,000 lire; e se il deputato Michelini si vuole accertare di questo, egli non ha che da percorrere i molti registri che vennero dal signor ministro comunicati alla Commissione, e che furono depositati nella segreteria.

L'onorevole Michelini fa poi un rimprovero al progetto attuale, come quello che non ha base, e domanda quale sarà in sostanza il concorso dello Stato in questo sussidio, quale sarà la somma che pagherà la Sardegna; ma veramente l'intero concetto di questo temperamento che fu proposto riposa appunto su questo ignoto: sin da principio si è detto che si ignorava qual fosse il risultato dell'imposta prediale in Sardegna: chi lo fa ammontare a due milioni, chi lo vorrebbe



ad un milione e mezzo, ed in questa incertezza era però necessario di provvedere, e si è provveduto in quel modo che si poteva, stabilendo una somma, che è quella che si crede necessaria, e stabilendo un'imposta addizionale che sia progressiva sino a quella somma, nel caso che questi risultati non si ottengano.

Come ben vede l'onorevole Michelini, i rimproveri che fa al progetto di legge, li fa alla natura delle cose, alle circostanze in cui ci troviamo, che noi non abbiamo facoltà di cangiare, alle quali però dobbiamo intanto provvedere.

L'onorevole deputato Pescatore fece due rimproveri principali al progetto che venne proposto.

Egli domanda primieramente perchè la Commissione assegnò la somma di lire 800,000, invece che prima aveva proposta quella di lire 500,000, ma io credo d'aver detto nel mio primo discorso che nelle 500,000 lire non si calcolavano gli assegni che si credevano necessari pei vice-parroci che non sono lontani dal numero di 400.

E poi, non erano anche comprese certe spese di culto materiale che si lasciavano a carico dei comuni.

Non è già che ora si venga a dare una somma essenzialmente maggiore di quella che era prima accennata, bensì quest'assegnamento comprende spese che prima erano a carico dei comuni, e che attualmente rimangono comprese in questa somma, la quale è pagata principalmente dalla Sardegna, ma che non sarà più divisa per comuni come nel primo progetto ministeriale.

Egli ci accusa di voler dare al clero l'equivalente di quanto prima possedeva in decime: io credo appunto che anche l'onorevole Pescatore se volesse favorire di percorrere i registri che noi abbiamo percorso, troverebbe che l'importare delle decime, depurato da tutte le spese di riscossione, da tutti gli utili che potevano avere gli appaltatori, montava a lire 1,294,000; ora, invece di 1,294,000 noi stabiliamo solo lire 800,000, il che vuol dire nemmeno i due terzi, dunque il Ministero e la Commissione si sono tenuti bene al disotto dal dare un vero compenso, ma hanno avuto solamente in mira, coi sussidi determinati dall'articolo 1, di porre i membri del clero in condizione di poter provvedere con certa convenienza alla loro esistenza.

Il deputato Pescatore trovò poi che l'articolo 2 è concepito in termini molto vaghi, ed in questo io credo che ha molto ragione: sicuramente che questo articolo non è molto esplicito, ma già prima ho espresso i motivi per cui la Commissione ha creduto di aderire ad una espressione così tenue, così mitigata nel suo concetto.

Credo però opportuno che questa indicazione esista, imperciocchè sarà sempre una norma al Governo pel modo in cui dovrà dare questi sussidi.

Ma se si credesse che questa espressione dovesse essere anche meglio spiegata onde comprendere una maggior quantità di dignità ecclesiastiche di quelle che sono accennate in quest'articolo, invece di dire « l'assegno fatto al capitolo, ecc. » si potrebbe forse spiegar meglio l'idea soggiungendo: « l'assegno fatto ai titolari sarà diminuito per la quota corrispondente al beneficio resosi vacante, semprechè non sia tra quelli ai quali occorra di provvedere. » In tal guisa esciamo dai limiti del capitolo, e comprendiamo tutto il clero. Io credo che il signor guardasigilli accedrebbe a siffatta modificazione, se essa potesse procacciare a questa proposta il voto dell'onorevole Pescatore. Questi osservava ancora che la Commissione aveva, per così dire, divisata una transazione tra due contraenti, vale a dire, tra lo Stato e la Sardegna, ed asseriva essere ciò nè degno nè conveniente.

Io avviso che non siasi fatta veruna transazione. I poteri sovrani non transigono mai. Se ciò facessero, dovrebbero transigere colla loro coscienza; ora con questa non si transige.

Essi debbono bensì tener conto delle varie circostanze, ed appigliarsi a quei temperamenti che meglio assicurano gli interessi delle varie provincie che compongono lo Stato. Ma questo non è transazione, bensì un temperamento di equità, di prudenza. Io quindi non dubito di asserire che sotto questo aspetto si debba riguardare la proposta della Commissione, e che questo non può meritar l'appunto di essere una specie di negoziazione tra la Sardegna e la Camera che rappresenta la nazione.

Date queste spiegazioni, mi occorre dichiarare, per incarico che mi venne testè dato dal signor ministro delle finanze, che nella somma di lire 2,111,400 non sono comprese le spese di riscossione, le quali, come per le altre imposte, sono stanziare in più nel bilancio attivo dello Stato.

Io non potrei poi combattere il progetto che l'onorevole deputato Pescatore ha presentato, poichè vi vorrebbe qualche tempo per ben considerarlo; io anzi per quella estimazione somma che ho del suo sapere, sono intimamente persuaso che il progetto Pescatore sarà un progetto di molto merito, ma io pregherei la Camera di riflettere che una delle accuse che vennero fatte alla Commissione ed al Ministero consiste appunto nell'aver troppo facilmente mutati i suoi progetti: ora quello che fu attualmente presentato pare abbastanza giustificato, e già ho detto in sul principio, che come prima proposta un simile progetto avrebbe forse incontrato delle grandi difficoltà, ma che sperava che, viste le grandi difficoltà appunto che circondano questa materia e l'urgenza di provvedervi, la Camera avrebbe adottato il temperamento in ora proposto, quale credo da preferirsi all'idea di stanziare senz'altro in bilancio la somma occorrente, come pure proponeva l'onorevole Pescatore, perchè in quest'ultimo modo non si avrebbe il concorso dei contribuenti della Sardegna, quale ottiensì coi centesimi addizionali, nè quello dei comuni stabilito dalle reali patenti del 1° gennaio 1824, che mandansi osservare nella Sardegna; e il Governo non sarebbe obbligato a certe condizioni le quali sembrano utili ad osservarsi.

Io spero adunque che la Camera vorrà dare la preferenza alle proposte della Commissione le quali sono pure concertate col Ministero.

**MICHELINI.** Io confesso una mia cattiva abitudine ed è di essere piuttosto propenso alla critica che alla lode; la quale abitudine per verità non è tale da conciliarmi l'altrui benevolenza. (*ilarità*)

Se non che, quando si rifletta che ordinariamente la lode addormenta i lodati, laddove una giusta critica risveglia e può essere eccitamento ad emendazione od a fare ancor meglio, non si troverà forse tanto cattiva questa mia abitudine. E per verità il mal vezzo di lodarci in Italia è prevalso troppo lungamente; e non è questa una delle ultime cagioni de' nostri mali. Tutto si loda; e chi non loda è tacciato di spirito ingeneroso. Si loda persino la tiepidezza dell'aere, la serenità del cielo, come se queste cose fossero opera nostra.

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Michelini di venire alla questione.

**MICHELINI.** Vengo al clero della Sardegna. Che cosa alla fine dei conti ho io detto di esso? Ho detto che non ha adempiuto alla sacra missione per cui fu istituito, alla sacra missione moralizzatrice e civilizzatrice prescritta dal Vangelo.

A questa mia critica furono opposti fatti particolari. Si disse avere il clero istituita questa o quell'altra scuola, avere insegnato a leggere.

Procedendo di questo modo come sono proceduti gli onorevoli Asproni ed Angius, non c'incontreremo mai più e non verremo mai a formarci un vero criterio del clero della Sardegna; perchè da una parte si dirà quello che ha fatto il clero, dall'altra quello che non ha fatto, ed avrebbe dovuto fare. L'unico mezzo di dilucidare la questione è di vedere i risultamenti. Ora io domando: è vero sì, o no, che l'ufficio del sacerdote è di moralizzare e d'incivilire? Certamente nessuno lo negherà. Quindi la moralità pubblica e lo incivilimento dovrebbero essere in ragione del numero dei preti.

Ora, io domando perchè la Sardegna, dove si ha un sacerdote ogni 127 abitanti non sia più civile, più morale degli altri Stati? (*Bravo!*) Perchè in generale (ammetto onorevoli eccezioni) il clero ha dimenticata la sua missione.

Fu negata la mia asserzione della proporzione del clero col rimanente della popolazione sarda. Quella proporzione io la desunsi dalla lodevole relazione del deputato Melegari sulle petizioni, in cui si domandava l'incameramento dei beni ecclesiastici, e l'onorevole Melegari mi assicurò avere desunta quella cifra dalle informazioni sperte dai vescovi della Sardegna al ministro di grazia e giustizia, e dalle informazioni pure somministrate dall'economato generale apostolico; quindi io non credo di essere andato errato.

Si dice: se non fosse del clero, minore sarebbe il numero di quelli che saprebbero leggere nella Sardegna. Un sacerdote adunque, domando io, non può insegnare che ad 8 o 9 persone; perchè se insegnasse ad un maggior numero, avuto riguardo alla proporzione che abbiamo detto, vi sarebbe certamente in Sardegna maggiore istruzione.

Si dice pure esservi delle popolazioni le quali difettano di sacerdoti, e quindi non essere troppi. Ma questo ricade a disdoro, ricade a colpa del sacerdozio il quale preferisce rimanere nei centri popolati piuttosto che andare ad esercitare la sua missione evangelica frammezzo alle popolazioni rurali. Pur troppo anche da noi, dove sono le sedi degli arcivescovi e dei vescovi avvi un numero eccessivo di preti, mentre mancano alcune volte nelle campagne. Accade sempre così: dove avvi un centro ecclesiastico, ivi esiste un soverchio numero di sacerdoti, e se ne volete una prova, osservate Roma. In Roma avvi un sacerdote ogni 50 persone, e perchè? Perciò Roma è la capitale di tutto l'orbe cattolico. Lo stesso accade proporzionatamente negli altri centri dove vi hanno vescovadi ed arcivescovadi.

Io dunque non posso pentirmi delle parole dette, ancorchè severe; desidero anzi ch'esse siano sprone per i sacerdoti della Sardegna a meglio adempiere all'ufficio loro di quanto a me sembri abbiano fatto per lo passato. Tale fu il mio intento.

**SULLI.** Io non intendo entrar giudice tra l'onorevole deputato Michelinì ed alcuni altri deputati sui meriti o demeriti del clero di Sardegna. Forse chi dicesse che vi furono in questo clero delle persone che si segnalano per moltissime belle ed onorate opere, e appunto, poichè così si segnalano, riuscirono più reverendi, forse direbbe il vero.

Io intendo di parlare del progetto del mio amico deputato Pescatore, e del progetto della Commissione. Questi due progetti taluno crederebbe che siano in opposizione, ma a me pare di no.

Il deputato Pescatore diffatti propone che si diano al clero 500 mila lire sul bilancio dello Stato, e che il di più, ove di

più sia necessario per sopperire ai bisogni del clero, si otenga coi centesimi addizionali, in modo però che per essi non si eccedano i due milioni, che a buon dritto si credono producibili dalla tassa prediale insulare del dieci per cento sul reddito netto.

Ma ciò non è egli lo stesso che dire quello che disse la Commissione all'articolo 4, cioè che, qualora il prodotto della contribuzione prediale della Sardegna non raggiunga questi due milioni, si dovrà ottenere il di più coi centesimi addizionali? Pare che sia la cosa medesima. Nè vale il dire: ma non è già la stessa cosa l'averne 500,000 lire o l'averne 800,000.

Io so che non è la stessa cosa; ma pur troppo è lo stesso il mezzo, sia per avere le 500,000 lire, sia per averne 800,000; tutte e due queste somme si vogliono ottenere col soprappiù dell'imposta prediale ragguagliata a ciò che era prima dell'abolizione delle decime, cioè a un milione e trecento mila lire ed a ciò che dappoi dell'abolizione delle decime si ricava dall'isola, cioè a due e più milioni di prediale. Prima dell'abolizione delle decime l'imposta prediale ammontava ad un milione e trecento mila lire, adesso si avrà il totale di due milioni e centomila lire. Dunque la somma di 500,000 lire o di 800,000 lire sarà sempre un prodotto ricavabile da quella cifra che è l'unico punto di partenza, sia per la Commissione, sia per l'onorevole deputato Pescatore. Egli è vero però che la forma del progetto del deputato Pescatore è più apparente, e siccome noi oramai non abbiamo ad occuparci di apparenze, ma di sostanze, perciò io credo che alla fine dei conti essendo medesime le basi sia del progetto della Commissione, sia del progetto del deputato Pescatore, non dobbiamo tanto occuparci della differenza di nomi, ma veramente occuparci della sostanzialità del progetto. Quindi io dichiaro che sono disposto a votare il progetto del deputato Pescatore senza che perciò intenda menomare il merito del progetto della Commissione; e viceversa sono disposto a votare il progetto della Commissione, senza che perciò intenda menomare il merito del progetto del deputato Pescatore; e questo lo dico in quanto ai principii dominanti in ambidue i progetti, perchè in quanto alle osservazioni da farsi nei singoli articoli della Commissione, se mai alcuna me ne verrà a segno, non lascerò di farla.

**SIOTTO PINTOR.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**SIOTTO-PINTOR.** Io vo' pur dire la mia parola contro le asserzioni del deputato Michelinì intorno al clero dell'isola di Sardegna. Signori, i membri di quel clero non hanno tesoreggiato, e a pochi può rivolgersi quel fiero detto del profeta: « Guai a voi che aggiungete casa a casa e podere a podere finchè luogo rimanga! abiterete forse voi soli in mezzo alla terra? » Io posso accertare la Camera che il maggior numero d'uomini del clero isolano contano coi benefici i giorni della loro esistenza, e che le rendite delle più pingui prebende valsero a incoraggiare l'agricoltura, a vestir poveri, a dotare donzelle, a rifornire gli altari, a sussidiare le opere di pubblica beneficenza. Tali sono per lo più gli uomini del clero isolano. E l'onorevole deputato Pescatore vorrebbe darne sole 500,000 lire per un clero cotanto numeroso? Ma noi dobbiamo fare, dirò così, doppia maniera di giustizia, giustizia assoluta e giustizia relativa. La giustizia assoluta riguarda il merito del lavoro, la giustizia relativa consiste nel riconoscere le posizioni acquistate. Ora, come vuol egli, l'onorevole deputato che le lire 500,000 bastino a fasto uopo?

Non basta quella somma a provvedere al presente, non basta per preparar l'avvenire. Cattolici e liberi cittadini noi,

vorremo noi trattare con gretta misura la dignità del sacerdozio, la più augusta nell'origine, la più nobile nell'esercizio, la più preziosa nello scopo? Ridurre a povertà i parroci, si che mangino uno scarso pane bagnato dai sudori dell'apostolico loro ministero? Chi dunque visita e consola il tugurio del povero? Chi è più possente del parroco in opera di civiltà? Lamentiamo, tuttodì la bassa sorte dei giudici di mandamento; ma quella del parroco quanto non è essa più alta rappresentanza? E noi gli rifiuteremo quel tanto che basti per vivificare coll'olio la lampada del poveretto che si muore! Solo al parroco dunque sarà negato di esercitare la primissima virtù del vangelo, la limosina? E soltanto il cuore di un parroco non potrà dilatarsi rasciugando la lagrima del misero orfanello, della vedova derelitta? Nè qui mi dite che io vi dipingo l'ideale del clero. Signori, no. Oltrechè moltissimi sono nel clero uomini altamente benefici, alla dignità del sacerdozio provvediamo noi qui, non al merito particolare di ciascheduno. Insomma avvilita il clero, e voi avrete, o signori, abbrutita una intiera generazione.

Quanto è delle posizioni acquisite, ei bisogna pure riconoscerle. Non è che tutto a tutti lasciare si debba. Oltrechè in alcuni casi sarebbe in verità troppo, anche il clero è disposto al sacrificio. Ma tra l'apice della giustizia e la negazione quasi assoluta di giustizia vi ha un abisso, o signori, e v'ha di mezzo una strada larghissima che s'appella equità. Vogliamo noi dunque guastare le posizioni acquisite? O darci in braccio a risoluzioni precipitose? Ma questo, o signori, è il livello della rivoluzione, non è pacifica iniziativa di libero Governo. Che? Udite come il clero contenga per lo più nel suo grembo uomini benefici. E noi verremo angustiandoli nella fine dei loro giorni? E noi vogliamo contristare una vita nobilmente vissuta? E stringerli a maledire alla propria beneficenza e a pentirsi del ben fatto? Che se eglino avessero potuto prevedere questo compiuto rivolgimento di cose, avrebbero pur fatto tesoro delle loro rendite per fuggire la povertà temuta.

Adunque quanto fia più savio consiglio lo aspettare il tempo che tutto adegua e la morte che recide ogni superchio! In tal guisa si farà egualmente il bene, ma senza repentine mutazioni, senza grandi scosse che sogliono essere cagione d'infermità e di morte. Ricordiamo, o signori, che il primo degli interessi pubblici si è quello di rispettare al più possibile tutti gli interessi privati.

Lasciamo ai nostri nemici il triste privilegio delle disorbitanze, e mostriamo a tutto il mondo che in un libero Parlamento le più gravi quistioni politiche e sociali si discutono e si risolvono, anzichè colla vivacità del settario, colla giustizia e colla prudenza del legislatore.

Io conchiudo acciò sia rigettata la proposta dell'onorevole deputato Pescatore.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura della discussione generale.

(La Camera approva.)

Ora darò lettura della proposta sospensiva del deputato Pescatore:

• La Camera, ritenute le basi di riparto concordate tra la Commissione ed il Ministero, sospende la discussione della legge, riservandosi di stanziare in via d'urgenza la somma di lire 700,000 per assegni e sussidi suppletivi al clero di Sardegna. »

Pongo ai voti questa proposta sospensiva...

**MICHELINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La discussione generale essendo chiusa, non posso più accordarle la parola.

**MICHELINI.** Io intendo di parlare sulla proposta sospensiva. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Questa proposta è stata fatta nel corso della discussione generale, la quale ora è chiusa.

**MICHELINI.** Domando la parola per proporre un emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha la parola per un emendamento.

**MICHELINI.** Parlerò primieramente...

*Alcune voci.* L'emendamento! l'emendamento! (*ilarità*)

**MICHELINI.** L'emendamento che io propongo è primieramente relativo alla somma stabilita, e secondariamente intendendo si determini da chi si deva pagare l'assegnamento. In uno dei vari progetti che si sono presentati era stabilito che la somma dovesse pagarsi in parte dal Governo e in parte dai comuni della Sardegna; io desidererei quindi che sin d'ora si stabilisse se la cifra, qualunque essa sia, il Governo abbia diritto di farsela rimborsare in parte dai comuni della Sardegna.

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Michelini che se egli avesse posto mente alla proposta Pescatore, non farebbe ora tale sviluppo; in quella proposta è detto che, « ritenute le basi concordate tra la Commissione e il Ministero, ecc. »

**MICHELINI.** Ma questa concordanza non è legge...

**PRESIDENTE.** Ma appena sia votata viene implicitamente ad avere la stessa forza. Il suo emendamento è egli relativo alla somma?

**MICHELINI.** Io faccio la proposta per lo stanziamento di sole lire 500,000.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È rigettata.)

**BOTTONE.** Domando la parola per proporre un altro emendamento.

Io proporrei di portare la somma a 600,000 lire.

**BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia.** Domando di parlare.

Giacchè si discute della somma, e importa che la Camera si formi fin d'ora l'idea che deve influire sul voto che fosse per dare sul progetto della Commissione, io debbo dichiarare alla Camera che il Ministero, dopo molti ed accurati calcoli, cui era proceduto innanzi di proporre il suo primo progetto, dopo gli studi fatti unitamente alla Commissione, aveva creduto di poter ridurre questa somma a 800,000 lire. La Commissione stessa, avendo alla sua prima somma aggiunti gli assegni ai vice-parroci (i quali è indispensabile siano dallo Stato sussidiati) ed alcune spese di culto, alle quali sarà pur forza di provvedere, riconobbe che non si poteva fare a meno di 800,000 lire. Io non dico che nel fare il riparto, e venendo alla esecuzione di questa legge, non si possa forse fare qualche risparmio; se ciò avverrà, il Ministero ne renderà conto, come è disposto, allorchè l'operazione sarà ultimata, e ragguaglierà della base con cui sarà proceduto. Ma se voi deliberaste ora una somma insufficiente (ed io ho ogni argomento di credere tali somme inferiori a quella propostavi di 800,000) che cosa dovrà fare il Ministero? Egli sarà obbligato di venire alla Camera con un nuovo progetto, e dovendo fare il primo riparto, senza sapere precisamente su quale somma possa definitivamente fare assegnamento, questo primo riparto sarebbe meno equo.

Voi dovete poi osservare che sui prodotti delle decime i soli parroci, ai quali è più essenziale di provvedere, percepivano in totale lire 420,600; che i parroci della Sardegna per ade-

guato non erano molto abbondantemente provveduti, e quindi, allorché noi verremo ad un riparto sopra una somma minore di quella che fu concertata tra il Ministero e la Commissione, noi saremo obbligati in seguito a presentarvi un'altra legge per domandarvi un aumento a questi assegni.

**SAPPA, relatore.** In aggiunta a quanto venne dicendo l'onorevole guardasigilli, io, come mezzo di conciliazione, proporrei di aggiungere alla legge un articolo in cui si stabilisse che il Ministero darà conto del modo con cui avrà ripartita questa somma.

**LANZA.** Non occorre, il Ministero è obbligato.

**BOTTONE.** Io mi persuado che il Ministero avrà difficoltà a sovvenire ai bisogni del clero in Sardegna, se esso si fonda su quella base che ci aveva indicata nel suo progetto di legge. Esso infatti, in quel progetto di legge, voleva assegnare agli arcivescovi complessivamente la somma di lire 15,000 caduno, ed ai vescovi lire 10,000; ma, se la proposta del Ministero fosse stata posta in discussione, io credo che la Camera si sarebbe persuasa della convenienza di ridurre questi assegni, poichè essi debbono essere proporzionati alle nostre circostanze finanziarie e debbono essere limitati al sostentamento agiato e decoroso de' prelati di che si tratta, ristretto noi termini della ragione.

Se la Francia nel 1801, quando contava forse 40 milioni di abitanti, aveva negli articoli organici annessi al concordato, stipulato in quell'anno, stabilito che in tutta la estensione della Francia non vi dovessero essere più che 10 arcivescovi e 50 vescovi, che gli arcivescovi dovessero essere retribuiti con 15,000 lire, ed i vescovi con 10,000, la deliberazione era certo plausibile. Ma io dico che noi eccediamo una proporzione ragionevole quando vogliamo pareggiare gli arcivescovi ed i vescovi della Sardegna agli arcivescovi e vescovi della Francia.

Signori, i vescovi della Francia avevano nelle rispettive loro diocesi una popolazione media di 666,000 abitanti, e la Sardegna, che conta appena 550,000 abitanti, per ciascuna diocesi, non avrebbe per media che 50,000 abitanti, cioè il tredicesimo di ciascuna diocesi di Francia.

Ora io credo che l'opera di un arcivescovo e di un vescovo sia molto più rilevante in una diocesi la quale contiene una popolazione numerosa e che maggiori d'assai sieno le spese di rappresentanza ed altre che essi ivi incontrano.

Ciò posto, se in siffatte diocesi si potrebbe accordare una retribuzione di lire 15,000 agli arcivescovi, e di 10,000 ai vescovi, io opino che tal proporzione non sarebbe conveniente rispetto al clero della Sardegna. Giova inoltre avvertire che, se si ammettesse la base proposta nel primo progetto, gravi sarebbero le conseguenze che ne deriverebbero, imperocchè quello che si concederebbe all'isola sarebbe un iniziamento a ciò che si potesse poi assegnare a tal uopo in terraferma, e così si predisporrebbe una soverchia gravanza per lo Stato.

Quindi io invito la Camera ed il Ministero a considerare che, accogliendo la mia proposta, si potrebbe agevolmente supplire ai bisogni del clero senza arrivare alle temute conseguenze.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al ministro delle finanze.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Anzi tutto debbo far osservare che questa discussione è sino ad un certo punto prematura. Per procedere logicamente si sarebbe dovuto deliberare sulla proposta sospensiva dell'onorevole deputato Pescatore; la questione poi sulla somma da assegnarsi, ricorreva tanto nel sistema dell'onorevole deputato Pescatore, quanto in quello della Commissione,

quando la discussione sarebbe giunta all'articolo in cui si tratta della medesima.

Se l'onorevole deputato Pescatore accetta...

**PESCATORE.** Io non accetto.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Poichè l'onorevole deputato Pescatore non aderisce, io continuo. È mio fermo avviso che si debba votare la somma da assegnarsi al clero in lire 800,000, e sono in obbligo, quantunque ministro delle finanze, di combattere risolutamente la proposta dell'onorevole deputato Bottone. Io ritengo che la somma di 600,000 lire sia assolutamente insufficiente per sopprimerne ai bisogni del clero. L'onorevole deputato Bottone si fondava specialmente sulla somma assegnata per gli arcivescovi e vescovi; ebbene, io dico che non reputo neppure questi assegni suscettibili di riduzione. Prima di ogni cosa porrò avanti un gravissimo argomento, ed è quello delle posizioni acquistate.

Io ammetto le riforme organiche, le riforme che tendono a provvedere al futuro, ma io stimo che, salvo in caso di rivoluzione, si debbano aver presenti, e tenere a calcolo le posizioni acquistate, e che non si possa nè si debba, così per ragioni di giustizia, come per rispetto politico portare una troppo grave perturbazione nelle posizioni acquistate.

Ora, o signori, vediamo che cosa le decime fruttassero agli arcivescovi, e vescovi. Giusta i computi fatti dalla Commissione di Sardegna non contestati, la rendita che dalle decime ritraevano i vescovi e gli arcivescovi saliva a 515,000 lire. Ora, che cosa proponiamo noi di dare ai vescovi ed agli arcivescovi in compenso delle decime che percepivano?

La Camera può vederlo nel quadro che è annesso al progetto ministeriale; proponiamo la somma di 50,000 lire, cioè quasi il sesto di quanto avevano prima. Ora io credo che andare più in là sarebbe violare il rispetto che si ha da avere alle posizioni acquistate. (*Movimento al banco dove siede il deputato Valerio*)

Questa è la mia opinione, il deputato Valerio ne avrà forse un'altra, ma ciò non importa.

**VALERIO.** Io non ne ho ancora alcuna.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** L'opposizione del deputato Valerio non mi fa meraviglia, poichè mi accade quasi sempre di averlo per avversario.

**VALERIO.** Per ora non faccio opposizione, e sto religiosamente ascoltando onde poter emettere un voto coscienzioso.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Mi pare adunque che sia già molto ridurre con un tratto di penna ad un sesto le rendite dei vescovi e degli arcivescovi della Sardegna.

Il Ministero, lo ripeto, non crederebbe per conto suo di poter acconsentire ad una maggior diminuzione; quindi quanto alla somma di 15 mila lire da farsi agli arcivescovi, e quella di 10 mila lire da assegnarsi ai vescovi, io lo dichiaro altamente, non la tengo per esagerata: e poichè il deputato Bottone metteva in avvertenza il Ministero e la Camera onde questo non fosse poi invocato come precedente pel continente, io direi alla Camera che se ella volesse ridurre in modo generale anche pei vescovi e pegli arcivescovi di terraferma il loro assegnamento ad una somma minore di quella proposta per gli stessi dignitari della Sardegna, essa commetterebbe un gravissimo errore. Tale è almeno la mia ferma opinione. Io credo che se si volesse andare troppo oltre, accadrebbe da noi quello che è di già avvenuto ed avviene in altri paesi che vi sarebbe una reazione, e agli stipendi troppo tenui terrebbero dietro stipendi troppo larghi; ed io prego la Camera a volere ben por mente a quest'avvertenza. (*Sensazione*)

Io penso quindi non vi sia nulla da ridurre sopra la somma assegnata per i vescovi ed arcivescovi, e che sia solo il caso di una più esatta verifica dei redditi estranei alle decime, e facesse conoscere che le somme stabilite in bilancio portano il reddito degli arcivescovi e dei vescovi oltre gli assegni da stanziarsi di dieci e quindici mila lire.

Passando ora ai capitoli, dirò che di pochissima riduzione parmi suscettibile per ora l'assegnamento per loro proposto, poichè si sono fatti i calcoli sulla base di 1200 lire per canonico. I capitoli avevano di redditi decimali oltre le 400,000 lire, e qui si propone di ridurre questo reddito a 126,000 lire. Come diceva, a questo modo, è più che metterli in aspettativa, o, come si direbbe, a mezza paga; gli è nemmeno un terzo di quello che prima avevano; parmi quindi impossibile che si possa scendere più giù.

Si potrà fare un risparmio sui parroci, mediante il quale, la somma di lire 941,000 sarà ridotta ad 800,000, una riduzione così di 141,000 lire. Forse pei parroci la scala di retribuzione era un po' troppo elevata; perciò si ridurrà, e si scenderà, ripeto, alla somma di 800,000 lire.

Si noti che questa somma si avvicina molto a quella proposta dalla Commissione, poichè questa assegnava 500,000 lire, eccettuati gli assegnamenti di tutti i vice-parroci; e si noti che rispetto ai vice-parroci, per quest'anno almeno, si può dire che hanno già una specie di diritto acquistato, perchè, se non erro, in Sardegna il vice-parroco è impegnato dal San Michele.

**ASPRONI.** Nel novembre.

**CAVOUE,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Dal novembre sino al novembre dell'anno venturo.

Ora, tutti i vice-parroci in esercizio hanno, in certo modo, diritto acquistato, e non si potrebbe, senza violazione di questo diritto, alla metà dell'anno, ringraziarli, e dir loro: andatevene a casa vostra.

Dunque io credo che la spesa dei vice-parroci, aggiunta a quella delle 500,000 lire, arriverà molto vicino a quella delle 800,000.

Vi sono inoltre alcune spese ecclesiastiche che non sono comprese in questa tabella; io ne citerò una, a cagion d'esempio, la pensione data al vescovo di Nuoro, che ha rinunciato alla sua sede.

Io credo che la Camera non intenda che si violi quella specie di contratto che si è fatto col vescovo di Nuoro, il quale, mediante 4000 lire, ha data la sua rinunzia.

Voi vedete che qui nella tabella per Nuoro non è portata alcuna somma; e come vi è questa spesa di 4000 lire pel vescovo di Nuoro, ve ne saranno forse alcune altre a cui bisognerà far fronte, onde io credo fermamente che la somma di 800,000 lire sia strettamente, strettissimamente necessaria per soddisfare ai bisogni urgenti ed indispensabili del clero della Sardegna.

Quindi io prego la Camera a non volere accogliere l'emendamento del deputato Bottone. Siccome qui non si tratta che di quell'emendamento, non entrerà a combattere la proposta del deputato Pescatore, riservandomi a far ciò quando, finita la discussione intavolata sulla somma, si verrà a trattare in merito della proposta.

**PESCATORE.** Io in verità manterrò la mia proposta di dare 700,000 lire, ma le considerazioni aventi tratto alla fissazione della somma sono identiche sia che si tratti della somma di 600,000 o di quella di 700,000 lire. Non si tratta già di stabilire definitivamente l'assegnamento che si vuole fare al clero della Sardegna; le 600,000 lire sono una prima concessione che si fa, e quando il Ministero avrà potuto me-

glio verificare i suoi calcoli, potrà domandare un nuovo sussidio, e la Camera non gli negherà certo un aumento dimostrato necessario.

E notiamo, o signori, che questi calcoli non sono ancora fatti, io credo, nemmeno approssimativamente, e di ciò posso addurre più di un argomento. In primo luogo io osservo che la Commissione stessa credeva bastante la somma di 500,000 lire, aggiuntovi quello che i Consigli comunali della Sardegna avrebbero volontariamente acconsentite; ora si lusingava forse la Commissione che i Consigli comunali della Sardegna volontariamente, senza essere astretti per legge, avrebbero concesso più di 200,000 lire? Io non credo che potesse di tanto lusingarsi.

Si fa un calcolo sull'ammontare delle retribuzioni che si debbono dare ai vescovi, 10,000 lire (e non è troppo a mio avviso), agli arcivescovi, 15,000 lire (e non è anche troppo qualora se ne riduca il numero). Ma la questione è ben diversa per conoscere la somma dell'assegnamento in sussidio al clero, bisognerebbe conoscere esattamente le altre rendite fisse di queste mense, di questi canonicati.

Ora il Governo amministra egli cotesti beni? Quali elementi ha per conoscere i veri proventi di tutti questi beni ecclesiastici, e per sapere per conseguenza se al tale arcivescovo, al tale vescovo conviene aggiungere in sussidio 5, o 6, 7 mila lire, oppure nulla affatto, per giungere al massimo della retribuzione di 10, o quella di 15 mila lire? Questi dati il Ministero non potrà conoscerli se non dopo un primo esperimento; e perchè il Ministero ricuserà di fare questo esperimento e quindi ricorrere nuovamente alla Camera?

Il deputato Sappa, per avviare la Camera ad acconsentire molto più volentieri la somma novellamente proposta dalla Commissione, di lire 800,000, annunciava che acconsentirebbe ad un nuovo articolo d'aggiunta alla legge nel quale il Ministero sarebbe obbligato a render conto del suo operato.

Signori, io mi rammento molte leggi già votate da noi in cui il Ministero obbligavasi a render conto delle sue operazioni; ho udito molti discorsi, ma di veri conti non ho mai veduti.

Un solo mezzo ha la Camera per ottenere l'adempimento di questa obbligazione dal Governo, ed è quello di riservarsi di dare qualche cosa.

Vuole il Parlamento veramente avere un conto dal ministro delle sue operazioni? Ebbene si risevi di dare un'aggiunta di 100 mila lire, quando occorrerà il bisogno, perchè allora per dimostrare cotesto bisogno sarà mestieri al Governo di render conto delle sue operazioni.

Dunque la limitazione che io sostengo, o meglio quella del deputato Bottone, sarà appunto la sanzione efficace di questo nuovo articolo che la Commissione ci annunzia.

Io non aggiungerò altra considerazione se non quella che mi pare sia stata ammessa dal signor ministro delle finanze, cioè la considerazione dell'impossibile. Abbiamo sentito i Sardi a gridare *ad impossibilia nemo tenetur*, ed il signor ministro delle finanze ha pure esclamato dal canto suo che l'erario pubblico, esso pure, non è tenuto all'impossibile, qualificando impossibile a sostenersi il carico che oggi pure gli si impone: or come il ministro delle finanze dimentica così facilmente le parti sue?

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha la parola.

**BON COMPAGNI,** ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Pescatore avrebbe desiderato di avere il ragguaglio delle altre rendite che percepiscono i beneficiati, ai quali s'intende provvedere in compenso delle decime soppresses. Io

sino ad un certo punto sono in grado di dargli queste informazioni...

**PESCATORE.** Dalle consegne.

**BON-COMPAGNI**, ministro di grazia e giustizia. Non si è attenuto puramente alle consegne dei beneficiati, perchè su queste consegne si sono fatte molte verificazioni, e non si sono accettate quali furono date.

Io quindi dirò che da tutte le operazioni instituite dalla Commissione di Cagliari si ebbe il seguente risultato circa le rendite dei vescovadi e delle parrocchie.

Le rendite dei vescovadi, senza contare quelle di Oristano, sommano a lire 14,759; quelle del vescovado di Oristano, il quale è il più largamente provvisto, ed a cui non si farebbe alcun assegno in surrogazione delle decime, sommano a lire 25,300. I parroci hanno dai benefici una rendita di lire 6196.

Ecco il risultato delle operazioni fatte finora. Qualche errore può esservi, ma non credo che ve ne siano molti.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo ha la parola.

**SINEO.** Io voleva appunto esporre le ragioni che furono addotte dall'onorevole deputato Pescatore. Aggiungerò che le basi stesse che ci si offrono dimostrano che realmente vi è ancora molto da discutere. Nella mancanza di elementi precisi, conviene attenerci a cifra più moderata, essendo sempre in facoltà del Ministero di chiedere un aumento, che non gli verrà sicuramente rifiutato dalla Camera, quando sia addimostrata la ragionevolezza della domanda.

Non seguirò il signor presidente del Consiglio nei suoi calcoli, che mi sembrano prematuri, che non sono fondati che sopra ipotesi. Solo indicherò, per modo di esempio, alcuni errori, che provano quanto sarebbe pernicioso lo accettare con troppa facilità le cifre che ci si propongono.

Fra gli ufficiali ecclesiastici cui si vuole concedere un assegnamento si sono annoverati i vicari particolari, ai quali non è dovuta cosa nessuna. Il vicario capitolare assume l'esercizio delle sue funzioni soltanto nel caso di vacanza della sede vescovile. Egli continua a godere i frutti del suo canonicato, e gli si dà per giunta una lieve retribuzione sulle rendite della sede vacante. Per quanto tenui siano le rendite del vescovado, esse oltrepassano sempre la lieve retribuzione del vicario capitolare. Non occorre dunque che gli si faccia nessun assegnamento.

Riconosco per contro essere sommamente meritevoli della sollecitudine della Camera i parroci ed i vice-parroci, che appartengono realmente alla chiesa militante, ai quali è precipuamente affidata la cura delle anime. Tuttavia tra i parroci conviene distinguere quelli che esercitano effettivamente il ministero pastorale, da quelli che non lo esercitano. Nel diritto canonico è nota la distinzione tra gli uffizi che si dicono abituali e gli uffizi che si dicono attuali; si dicono abituali quegli uffizi che veramente non hanno incombenze annesse; i loro titolari nulla fanno, nulla hanno da fare. Ora, quando si tratta di questi uffizi che non sono di alcuna utilità, che si conservano solo in virtù delle antiche tradizioni, perchè non si è ancora fatta veruna riforma in questa materia, la retribuzione che dovrà dare il Ministero suppongo che sarà proporzionata alla utilità che i fedeli ne ricavano. Io certamente non disconosco che un qualche riguardo alle posizioni acquistate si deve avere, nè propongo che repentinamente si tolgano loro i mezzi di sussistenza, ancorchè l'opera loro non rechi alcun pro al paese: ma è pur vero che vi deve essere una gran differenza fra quei parroci e vice-parroci che effettivamente esercitano il ministero ecclesiastico, e quelli che non lo esercitano, e non fanno che godere le rendite di un beneficio.

Quando il Ministero verrà a renderci conto della somma che avremo a questo titolo assegnata, se risulterà che, malgrado la distribuzione la più saggia e ragionevole di questa somma, essa non sia sufficiente, non avremo nessuna difficoltà di stanziarne una nuova.

Mi pare dunque molto conveniente di stare nei limiti dell'emendamento proposto dall'onorevole Pescatore, ed anzi di quello proposto dal deputato Bottone, perchè questo porrà più presto il Ministero nella necessità di metterci al giorno di questa bisogna, e così non avremo votato alla cieca, come non deve mai fare un Parlamento.

**POLLERI.** Per formarci un criterio se la somma di 80,000 lire sia o no sufficiente, indipendentemente dai dati forniti dall'onorevole ministro Cavour, io mi fo ad instituire il seguente calcolo.

Mi si dice che la popolazione della Sardegna ascende a 560,000 anime, e che la proporzione dei preti è di uno sopra 127, quindi il numero dei preti senza distinzione veruna mi risulterebbe di 4400 e più (numero per verità troppo esorbitante).

Ora, messa da una parte la somma di lire 800,000 di sussidio, e stabilito che i redditi dei beni stabili del clero non possono in Sardegna eccedere le quattro o cinquecento mila lire, che io però per abbondanza ammetto in 600,000, trovo che unita questa somma alle lire 800,000 assegnate dallo Stato formerebbero la complessiva somma di un milione e quattrocento mila lire da ripartirsi fra 4000 e più individui che esercitano il sacerdozio in Sardegna.

Fatta adunque la divisione, ciascuno di questi individui verrebbe a percevere la somma di lire 515 circa, che anche considerata come accordata ad altrettanti impiegati in aspettativa non trovo per nulla esorbitante, ritenuto tanto più che sarebbe provvisoria.

Tutto il vizio sta nell'attuale troppo grande numero di ecclesiastici stipendiati della Sardegna che è dovere del Ministero di ridurre al puro necessario, come pure mi rimane a raccomandare al Ministero la equa ripartizione di questa somma di 1,400,000 lire circa.

Questo è il criterio che io mi sono potuto formare, e che mi sono creduto di dover comunicare alla Camera onde lo prenda in quella considerazione che crede.

**SERRA F. M.** A nome della Commissione darò all'onorevole deputato Sineo qualche schiarimento relativamente ai vicari capitolari.

Se stesse oggigiorno annessa al progetto di legge la tabella che la Commissione aveva unita al suo, certo che l'assegno attribuito ai vicari capitolari potrebbe fissare l'attenzione della Camera. La Commissione lo proponeva in 5000 lire, e non era sicuramente senza motivi giusti che faceva questa proposta.

Ma ora la Commissione, essendosi messa di concerto col Ministero, adottò la tabella primitiva del Ministero, e così assegna ai vicari capitolari lire 1000, a quello di Nuoro, a quello d'Ogliastra, a quello di Bosa, ed a quello di Bisarcio, ed a tutti in totale 4 mila lire.

Ora io credo che l'assegno di 1000 lire ad un vicario capitolare, il quale ha una certa rappresentanza, e spesso deve fare anch'egli delle limosine, non sia troppo, non possa dirsi eccessivo.

Osservava ancora l'onorevole deputato Sineo che di questi assegni molti si farebbero a quelli che nel diritto ecclesiastico sono conosciuti come parroci abituali, e che sono canonici, e fanno parte del capitolo della cattedrale.

L'onorevole deputato Sineo diceva: ma questi ecclesiastici

oggi non rendono questo servizio come parroci; ma, siccome pare già stabilito nella Camera che sino ad un certo punto le posizioni acquisite bisogna rispettarle, io gli farò osservare che questi sono canonici prebendati nelle cattedrali della Sardegna, e se oggigiorno non servono, un tempo hanno servito, essendo per lo più o antichi parroci, o professori di teologia nelle Università di Cagliari e di Sassari, o persone altrimenti assai benemerite del servizio pubblico, le quali per la maggior parte sono così oltre nell'età, che io ne conosco dieci o dodici che superano gli anni ottanta. Quindi, ben iscorge la Camera che, quando un uomo è giunto a tale età, non gli si debbe così scemare l'assegno, che difetti di quella conveniente sussistenza, a cui avendo contratta abitudine non potrebbe senza scapito rinunziare.

Per tali motivi io credo che sia bastevolmente giustificata la Commissione, perchè ha assegnato ai vicari capitolari, secondo la tabella del Ministero, lire 1000, ed ebbe sino ad un certo punto, nel fissare la somma complessiva richiesta dal Governo, una giusta considerazione alle posizioni acquistate da ecclesiastici benemeriti per diuturni servigi resi allo Stato, e costituiti in un'età in cui per pochissimo tempo potranno godere delle grazie della Camera.

**MAMELI.** In aggiunta alle spiegazioni date dall'onorevole deputato Serra sulle osservazioni del deputato Sineo relative ai vicari capitolari, ed ai parroci abituali, dirò poche parole.

Quando era in vigore il sistema delle prebende, era ben ovvio che i vicari capitolari, che i capitoli, sede vacante, eleggono al Governo della diocesi, non avessero alcun speciale assegno, perchè abbastanza provveduti col reddito delle prebende di cui erano titolari, e perciò si fissava una tenue somma a titolo di spese di cancelleria dai fondi per lo più del Monte di riscatto.

Ora, cessate le prebende, e ridotti quei vicari al tenue assegno che si propone in via provvisoria, egli è troppo giusto che abbiano una retribuzione per l'esercizio di quell'ufficio e spese annesse.

Intorno poi ai parroci abituali è d'uopo ritenere che non entrano più egli nel novero dei parroci per l'effetto del provvisorio. Egli sono retribuiti come canonici, ed in questa qualità soltanto.

I vice-parroci, che sono necessari coadiutori, e prestano anche ora il loro ufficio nelle varie parrocchie, partecipano anche essi per legge alle decime, e quindi hanno un vero titolo di giustizia per dover essere contemplati nel piano, nè possono essere esclusi senza mancare in gran parte al servizio del culto ed alla cura delle anime.

**MICHELINI.** Dirò poche parole per appoggiare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Bottone; e siccome esso è stato combattuto dall'onorevole deputato Polleri, così io avvertirò che i suoi calcoli vanno falliti.

L'onorevole deputato Polleri, sommando insieme le rendite dei beni ecclesiastici, di cui gode ancora il clero di Sardegna cogli assegni che sono proposti dal Ministero e dalla Commissione, trova che a fronte del numero dei sacerdoti esso fruisce di un tenue assegnamento. Qui bisognerebbe, anche ammettendo, ciò che io non credo esattissimo, le cifre da lui stabilite, bisognerebbe sempre ad ogni modo togliere quei sacerdoti che non prestano servizio alcuno, ed ai quali per ciò non è dovuto stipendio ecclesiastico. Vi sono sacerdoti i quali si danno all'insegnamento o ad altre occupazioni; ve ne sono di quelli che non fanno niente. Se pertanto l'onorevole Polleri sottrae il numero di questi tali sacerdoti dal suo divisore, maggiore sarà il quoziente, cioè l'entrata di ogni sacerdote.

La Camera ammette essere soverchio il numero dei preti nella Sardegna; siamo per altra parte nella necessità di sopprimere alla sussistenza dei sacerdoti attuali ancorchè troppi. Ma se noi non vogliamo diminuire le rendite del clero, avremo sempre lo stesso numero di sacerdoti. Diffatti perchè è soverchio il numero dei sacerdoti? Perchè soverchi sono i benefici, soverchia è la ricchezza ecclesiastica. La professione del sacerdozio è come tutte le altre; quanto maggiore è l'allettamento del lucro, tanto più numerosi vi affluiscono i candidati. La grande agevolezza che si trova nell'educazione impartita nei seminari in paragone di ciò che costa l'educazione per le altre professioni fa sì che sovrabbondino gli ecclesiastici: un altro motivo poi di questa sovrabbondanza è la facilità con cui gli ecclesiastici ottengono impieghi lucrosi. Se dunque vogliamo uscire da questo circolo vizioso, non potendo in modo diretto diminuire il numero de' preti, bisogna diminuire le ricchezze ecclesiastiche.

Con questo noi raggiungeremo ancora un altro felice risultato. Oh! quando il clero non avrà più il privilegio dell'esenzione dalla leva, quando sarà eguale a tutti gli altri cittadini, quando non avrà più l'allettamento di soverchie ricchezze, più non abbracceranno la sacra e tremenda professione ecclesiastica se non coloro che vi saranno spinti da vera vocazione. (*Bene!*)

Appoggio quindi l'emendamento Bottone.

**CAVOUR GUSTAVO.** A termini del regolamento faccio formale istanza perchè la proposizione dell'onorevole Pescatore venga votata per divisione, cioè che si divida il punto se si deve sospendere la discussione della legge, dall'altro della cifra da stanziare.

Quest'ultimo, e nell'attenzione della Camera e nei discorsi degli onorevoli preopinanti, sembra ora d'aver acquistato maggiore importanza che non avesse la questione sospensiva. Io insisto pertanto che si voti prima quest'ultima, e restringo le mie considerazioni a questo punto. Adottata la proposizione dell'onorevole Pescatore, la discussione che dura da sette giorni diverrebbe inutile, e bisognerebbe ricominciarla da qui a 15, o 20 giorni, in occasione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia cosa che non potrà a meno di incagliare i lavori della Camera. Io non aggiungo altro.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole deputato Cavour che io mi proponeva di mettere ai voti se la Camera intendesse in massima fare un assegno di 800 o 700,000 lire, o di altra somma, appunto perchè la decisione di siffatta questione può stare sia che si adotti la proposta sospensiva del deputato Pescatore, sia che non si adotti e si venga alla discussione del progetto del Ministero. Siccome parmi la Camera possa a quest'ora essere abbastanza illuminata su questo punto dalle ragioni addotte da una parte e dall'altra, così credo essa possa fin d'ora essere decisa. Sarebbe questo un passo fatto nella discussione, dacchè non ci si tornerebbe più sopra all'occasione dell'articolo 3 del progetto.

**CAVOUR GUSTAVO.** A me pare sia più logico che si dichiari prima se la Camera intende prendere per base della discussione il progetto della Commissione. Allora la questione accennata dal signor presidente verrebbe all'articolo 3.

**PRESIDENTE.** Stimò che si guadagnerà tempo e si semplificherà la discussione se prima la Camera deciderà la questione della cifra in massima, salvo poi ad ammettere o no la questione sospensiva, e passare o no alla discussione degli articoli.

La parola spetta al deputato Pescatore.

**PESCATORE.** Io intendeva dire ciò che appunto avvertì l'onorevole signor presidente. Se non si accetta l'emendamento Bottone per la somma di 600,000 lire, verrà in controversia la proposta di 700,000 che è la mia. Fissata la somma, la quale sarà poi espressa nella legge, oppure stanziata nel bilancio, si voterà sulla questione sospensiva.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti la proposta del deputato Bottone perchè si restringa l'assegno provvisorio a lire 600,000. La Camera, votando in questo modo, accetterà o rigetterà la proposta, tanto per la questione sospensiva proposta dal deputato Pescatore, quanto per il progetto concertato tra la Commissione ed il Ministero.

Coloro che sono d'avviso che debba ammettersi la proposta del deputato Bottone, e così restringere l'assegno provvisorio a sole lire 600,000, sono pregati di alzarsi.

(La Camera rigetta.)

Ora metterò ai voti la proposta del deputato Pescatore che fisserebbe quest'assegno in lire 700,000.

(La Camera rigetta.)

Pongo ora ai voti la proposta del Ministero e della Commissione che è per l'assegno di lire 800,000.

(La Camera approva.)

Ora viene la proposta sospensiva del deputato Pescatore.

**PESCATORE.** Domando la parola per dare qualche spiegazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pescatore ha la parola.

**PESCATORE.** Io credo che sarebbe bene sospendere ogni deliberazione su questo progetto di legge, perchè risulta dalla discussione generale che la Camera non ha tutti i dati per votarlo. Quello che importa stabilire si è la base della transazione concordata col Ministero, salvata anche nella mia proposta. Per quelli poi che credessero risultare questo danno dall'accettazione della mia proposta, che, cioè, almeno quest'anno ricadrebbe tutto a carico dello Stato l'assegnamento al clero della Sardegna, farò osservare che anche votata la legge, in qualunque sistema, in qualunque ipotesi, lo Stato per quest'anno deve anticipare quest'assegnamento; e l'ha detto anche il ministro Cavour.

Ora, ritenute le basi del concordato tra il Ministero e la Commissione anche secondo la mia proposta, l'erario pubblico anticiperebbe questo fondo, ma sarebbe sempre salvo il regolamento anteriore.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Debbo fornire qualche spiegazione sopra i motivi che mi hanno indotto a proporre un nuovo mezzo di sopperire ai bisogni del clero in Sardegna, in aggiunta di quanto ebbi già l'onore di esporre alla Camera.

Oltre le ragioni di equità e di giustizia vi era pure una ragione finanziario-economica. Se la tacqui prima, l'addurrò senza ritegno ora che il progetto fu accettato e dalla Commissione e da tutti i deputati sardi. Ed è che con questa proposta possiamo nutrire fondata speranza di avere un catasto molto più esatto. Prima noi avevamo un catasto di quotità: si pagava il 10 per cento; ma come si determinava questa quota?

Il geometra, colla scorta di due periti, doveva stimare il reddito netto del distretto che gli era affidato. Ora, siccome in Sardegna non vi sono fitti, o almeno pochissimi, e come per molti generi non vi è un mercato, questo povero geometra si trovava nella circostanza la più difficile. Ma non importa: fatto il suo estimò, il comune avrebbe fatto le sue osservazioni. Ora, sia pur moderato l'estimò (e noi ne abbiamo avuto un esempio in terraferma, nè credo che le cose procederebbero diversamente in Sardegna), il comune

lo troverà sempre esagerato. Il lavoro del verificatore colle osservazioni del comune sarebbe passato alla Commissione provinciale ed all'ispettore, il quale l'avrebbe verificato e forse rettificato; ma la Commissione provinciale difficilmente si sarebbe indotta ad aumentare gli estimi parziali, e le sue osservazioni avrebbero appoggiato, anzichè combattuto, quelle del comune. Finalmente tutto il lavoro complessivo sarebbe passato alla Commissione centrale, composta di tutti i rappresentanti dell'isola; e la Camera capisce che questa Commissione non avrebbe aumentato certamente il contingente, ma avrebbe cercato anzi di diminuirlo.

Questo è il motivo per cui io, in buona fede, credo che il risultato non sarebbe andato a due milioni.

Ora poi che la Sardegna sa di dover pagare lire 2,111,000, sono certo che tutte queste Commissioni faranno il loro dovere, e la Commissione centrale se vi saranno errori si farà premura di ripararli.

Poichè la Camera mi ha costretto a palesare il mio segreto, io aggiungerò che questo è uno dei più grandi benefici finanziari della mia proposta. Quindi, se si adottasse la proposta dell'onorevole Pescatore, le finanze avrebbero tutto il danno, senza godere alcun beneficio. Io per conseguenza supplico la Camera di non approvarla, perchè essa rovinerebbe assolutamente la proposta con danno grave per lo Stato.

Voci. Ai voti! ai voti!

**PESCATORE.** Veggo esser cosa impossibile che la Camera voti per la mia proposizione sotto il peso della considerazione economica improvvisata dal signor ministro delle finanze; io quindi la ritiro.

**PRESIDENTE.** Allora si passerà alla discussione degli articoli del progetto di legge.

Darò lettura dell'articolo 1:

« Il Governo è autorizzato a concedere negli anni 1853 e 1854 assegni e sussidi agli arcivescovi, vescovi, vicari-capitolari, capitoli, seminari, parroci e vice-parroci dell'isola di Sardegna, che per l'abolizione delle decime ecclesiastiche risulteranno sprovveduti di sufficiente assegnamento, senza che l'assegno o sussidio possa in verun caso superare i proventi goduti prima di detta abolizione.

È pure autorizzato a concedere sussidi per spese particolari ed eventuali di natura ecclesiastica, alle quali si faceva fronte col prodotto delle decime. »

Il deputato Mellana ha la parola.

**MELLANA.** Io non ho preso parte alla lunga discussione che da più giorni occupa la Camera, giacchè mi pareva impossibile che in una libera Assemblea, e nel 1853, alla domanda: chi deve pagare il culto? si potesse altrimenti rispondere fuorchè: deve pagare colui che se ne serve. Questo era un principio compreso perfino dalle piccole menti. Tanto più doveva esserlo da questa Camera che si è sempre mostrata proclive a riforme di questo genere. Ed oggi che in questa legge stava esclusivamente in nostro potere (perchè già votata e ridotta a legge la soppressione delle decime) di fare trionfare un principio e di gettare una base efficace per eguale riforma sul continente, si sono ribaditi gli antichi errori. Abbiamo per sette giorni veduti tutti i deputati della Sardegna, il Ministero e la Commissione, tenuto alcun conto del gran principio che bisognava far trionfare, battaglia a tutt'oltranza per vedere chi più fosse abile a vulnerare il principio che dovevasi difendere: ed alla perfine e deputati sardi e Ministero e Commissione convennero onde uniti pregiudicare nel modo più fatale il principio stesso. (Bene! a sinistra)

Già abbastanza la Commissione si era mostrata gelosa del-



l'attribuzione di fecondità data dall'onorevole Stotto-Pintor all'onorevole Di Cavour per cui volle camminare di pari passo col signor ministro nel procreare, nel corso di questa discussione, nuovi progetti, perchè restasse luogo ad altri di condurre su diversa via la Camera. Perciò ho prescelto il silenzio innanzi che lottare invano contro le forze unite dei Sardi, della Commissione e del Ministero. E non essendovi speranza di chiamare la Camera all'applicazione di un severo principio, era meglio il tacere che fare un chiaro-oscuro doloroso.

Ma se non ho preso parte a quella discussione, e se dichiaro sin d'ora che io non voterò questa legge, perchè contraria a un principio intangibile, quello cioè che chi vuole il culto, e non altri, è tenuto a pagarlo, tuttavia prenderò la parola nella discussione dei vari articoli per trovar modo di rimettere questa legge sul retto cammino.

Fatta questa dichiarazione, propongo a questo articolo due emendamenti: il primo consiste nel dire: « Il Governo è autorizzato a concedere (invece di negli anni 1853 e 1854) nel corrente anno assegni e sussidi, ecc. » Svolgerò brevemente questo primo emendamento.

La Camera comprenderà di leggieri la necessità di questo emendamento, qualora osservi che, votando un assegno per due anni, si pregiudica un principio costituzionale, il voto annuo, cioè, della Camera nei bilanci. E valga il vero: noi abbiamo egualmente sul bilancio un assegno al clero di terraferma, ma non vi è una legge che dica per quanti anni esso sarà durativo; ogni anno viene il bilancio in discussione, e ogni anno la Camera, secondo le circostanze, decide se voglia o no mantenerlo.

A proposito di questo assegnamento, che fu l'Achille degli argomenti adottati dai deputati della Sardegna, i quali dicevano aver diritto a un trattamento eguale a quello delle provincie di terraferma poste al di qua delle Alpi, io dirò che noi deputati di queste provincie di terraferma da lungo tempo domandiamo che questo assegno sia tolto: quindi essi male si appoggiavano a una disposizione che noi lamentiamo e chiediamo sia soppressa; meglio avrebbero perciò fatto a seguire l'esempio che loro abbiamo dato.

Ma io non voglio entrare nel labirinto delle questioni sollevate nella discussione generale; mi attengo soltanto al principio costituzionale, e dico che la Camera, adottando come è questo articolo, pregiudicherebbe la votazione del bilancio del 1854. Noti la Camera che dalla votazione di questa legge alla votazione del bilancio 1854 potrebbe essere mutata la Legislatura: e possiamo noi menomare alla Camera che ci surrogasse questo diritto di votare liberamente i bilanci del 1852? Mai no.

Attenendoci a questo principio costituzionale, si sancisce anche indirettamente la proposta del deputato Pescatore, senza incorrere negli inconvenienti che la medesima traese.

Io non avrei votato la proposta Pescatore, non per la ragione detta testè dal signor ministro, la quale è di nessuna forza, poichè i Sardi sanno che questa è una legge provvisoria, e quando essi avranno intenzione di pregiudicare lo Stato nelle consegne, sapranno considerare che questa legge non dura che due anni, e quindi terranno la medesima condotta che avrebbero tenuto, perchè sapranno che gli effetti poi ricadranno sopra di loro.

Non è dunque per questa ragione che io non avrei votato la proposta Pescatore, ma non l'avrei votata perchè rimaneva puramente la cosa al bilancio, senza le altre disposizioni della legge che in parte migliorano quest'improvvida misura.

La questione sarebbe poi stata ancora, secondo me, maggiormente pregiudicata nell'iscrivere senza motivi una nuova somma di sussidi al clero nel nostro bilancio; questa è una enormezza secondo l'opinione del secolo, e secondo le dottrine già tante volte manifestate dalla Camera.

Ripeto adunque che noi non possiamo pregiudicare il voto della Camera sul 1854.

Da cinque anni che noi siamo chiamati a discutere i bilanci, tutti gli anni, pur troppo è vero, votiamo sussidi al clero di terraferma; ma li votiamo tutti gli anni, e tutti gli anni è in potere della maggioranza di fare scomparire dai bilanci tali spese che sono una vera anomalia, che sono un carico cui nè deve, nè può sottostare l'erario nazionale. Quindi eguale norma devonsi stabilire per questo nuovo assegno che la maggioranza vuole inscrivere sul nostro bilancio. Instabilità dei tempi! Un giorno qui si trattava di esonerare delle spese del culto il bilancio: oggi si duplica questo onere, e si votano nuove imposte. (*Bene!*)

L'altro emendamento che io propongo è questo: che dopo la parola *seminari*, si aggiunga: *sottoposti alla sorveglianza del potere civile*, e questa sorveglianza intendo che sia come quella che si esercita su tutti gli stabilimenti di pubblica educazione sussidiati dalla nazione.

La Camera riterrà che fu ammessa la massima (e niuno è sorto a contraddirla) che le decime non erano proprietà, erano un'imposta: ed ora con questa legge si dà un compenso ai lucri cessanti, perchè lo Stato ha creduto di togliere alla Sardegna un'anomalia d'un'imposta che non era più dei tempi; ma intanto io dico: comunque siano i motivi, questo compenso che si dà deriva dalle decime. Ma io vi domando: può ella, la Camera, ammettere il principio che abbiamo diritto di mettere imposte nel paese, corporazioni le quali stanno nello Stato, ma che si credono non appartenere allo Stato? Per il clero che ha la cura d'anime, che rende un servizio ai fedeli, è giusto, giustissimo che abbia un compenso da coloro cui presta i servigi.

La Camera ha deciso che per ora sarà dato dal Governo il compenso; ebbene, io m'inchino al voto della Camera; ma il compenso per i seminari, come lo motivate voi? Che frutto danno i seminari allo Stato? O sono istituti di educazione come gli altri, e allora, come lo Stato sussidia i collegi nazionali, come sussidia l'Accademia militare, allora lo Stato sussidierà pure i seminari; ma che siano come gli altri subordinati alla vigilanza della potestà civile!

Il sussidiare i seminari quando sfuggono alla vigilanza del Governo, quando si mettersero anche in rivolta aperta contro le leggi dello Stato, che negassero il diritto supremo che lo Stato ha sopra di essi, questo, io dico, non può ammettersi, salvo che si spieghi che si accenna a quelli che sono sottoposti alla sorveglianza del Governo, come tutte le altre istituzioni di pubblica educazione.

**PRESIDENTE.** Domando anzitutto se sono appoggiati i due emendamenti testè proposti dal deputato Mellana.

(Sono appoggiati.)

La parola spetta al signor ministro delle finanze.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Io mi oppongo ad entrambi gli emendamenti proposti dall'onorevole deputato Mellana.

Nulladimeno restringerò le mie osservazioni a quanto concerne la parte economica, lasciando al mio collega, il ministro di grazia e giustizia, la cura di combatterli sotto gli altri rispetti.

Volendo restringere a quest'anno la disposizione di questa legge, il deputato Mellana si fonda primamente sull'incer-

tezza del risultato della medesima, ed in secondo luogo nella minor costituzionalità di una disposizione che vincolasse le finanze per due esercizi.

In quanto al primo argomento io dico che, allorchando discuteremo il bilancio del 1854 (e cioè, se i desiderii della Camera potessero essere appagati, si farebbe tra pochi mesi ed al più tardi quest'autunno), noi non saremo in condizione di determinare con maggior conoscenza di causa il nostro voto.

Questa determinazione si appoggia sopra due elementi. L'uno è quello dei redditi del clero in Sardegna, e questi il mio collega li ha già fatti conoscere alla Camera. Ma un elemento più certo della nostra determinazione, sarà il risultato del censimento dell'isola. Non vi è dubbio che se fosse conosciuto già fin d'ora questo risultato, la presente discussione sarebbe stata molto più breve, od almeno avrebbe dato luogo a meno dispareri. Ora noi non potremo avere ancora verun risultato del censo, se non se nel 1854, ed in allora sarà il caso di tornare a discutere la cifra da assegnare al clero, sarà il caso di discutere come quest'assegno debba essere pagato, di sciogliere cioè i tre quesiti del deputato Siotto-Pintor: quanto si debba pagare, come si debba pagare, e da chi si debba pagare. Ma, ripeto, quando si discuterà il bilancio del 1854, cioè fra pochi mesi, saremo nella medesima condizione in cui ci troviamo al presente, e se questa questione è di nuovo sollevata, dovremo consacrare di bel nuovo parecchi giorni a discuterla, probabilmente senza gettare nessun nuovo lume sopra la questione medesima.

Io credo dunque, che per questo rispetto sia opportunissima la proposta della Commissione che rimanda al bilancio del 1855 un nuovo esame di quest'intricatissima questione. In quanto all'obbiezione dell'incostituzionalità, mi permetta l'onorevole deputato Mellana di dirgli che ogni giorno il Parlamento vincola i bilanci avvenire non solamente per un anno, ma per parecchi anni. Così fece, ad esempio, quando autorizzava un prestito, così fa sempre quando autorizza un'opera straordinaria la cui spesa è ripartita fra vari esercizi, vincolando gli esercizi futuri.

Quando abbiamo votato le fortificazioni di Casale, abbiamo vincolati tre bilanci; quando votiamo lo stabilimento di ferrovie, vincoliamo parecchi bilanci.

Quindi non si può dire che sia incostituzionale lo stabilire che una spesa avrà luogo per due anni consecutivi, perchè, lo ripeto, noi lo facciamo ogni giorno; quindi, siccome non vi è convenienza ad accogliere la proposta del deputato Mellana, nè v'è incostituzionalità nella proposta della Commissione, così prego la Camera di non accettare il primo emendamento del deputato Mellana, sul quale stimo opportuno che si restringa per ora la discussione.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto di parlare i deputati Sulis, Michelini, Asproni e Mellana.

Intende il deputato Sulis parlare su quest'emendamento?

**SULIS.** Io non parlo su quest'emendamento.

**PRESIDENTE.** E il deputato Michelini?

**MICHELINI.** Intendo appoggiare l'emendamento Mellana e proporre un altro.

**PRESIDENTE.** Se si restringe al primo emendamento proposto dal deputato Mellana, ha la parola.

**MICHELINI.** Mi vi restringerò.

Alle ragioni di costituzionalità addotte dall'onorevole Mellana, io ne aggiungerò un'altra di convenienza.

Siamo tutti convinti non già che facciamo una legge o buona o cattiva, ma bensì che non sappiamo se la legge che

facciamo sarà buona o cattiva; essa può essere l'uno o l'altro senza nostra colpa e senza nostro merito. Il tempo solo deciderà la questione. Così col tempo sapremo quale sia il reddito in beni stabili del clero di Sardegna, ed avremo altri dati che ora assolutamente ci mancano, poichè sono state indicate delle cifre in modo approssimativo, ma senza prova ed asseveranza alcuna.

Per questo motivo io credo che si debba limitare al solo anno corrente la fissazione di questo assegno al clero della Sardegna, perchè così nell'anno prossimo potremo aumentarlo o diminuirlo, secondo che l'esperienza suggerirà.

Il signor ministro diceva: soventi volte voi vincolate i bilanci degli anni avvenire. Questo è vero, ma quando non si può far a meno. Quando si vuol fare un'opera pubblica, siccome si debbono dare gli appalti e vi sono poi dei contratti che debbono eseguirsi, bisogna allora per forza vincolare i bilanci avvenire. Ma qui non vi è contratto di sorta, qui io non riconosco diritto alcuno nel clero di Sardegna. D'altronde esista pure questo diritto, vi sarà modo di soddisfarvi a mano a mano che verranno i bilanci degli anni venturi. Conseguentemente io sostengo l'emendamento Mellana.

**PRESIDENTE.** Il deputato Asproni intende di parlare su quest'emendamento?

**ASPRONI.** Sugli emendamenti proposti dal deputato Mellana.

**PRESIDENTE.** Su quello relativo ai seminari le darò poi la parola dopo.

**ASPRONI.** Il deputato Mellana ha diretto un rimprovero a tutti i deputati della Sardegna, come se avessero sacrificato un principio, chiedendo che questi assegni al clero fossero portati sul bilancio dello Stato. Se nella Camera si trattasse d'una generale sistemazione del clero, e si ponesse la questione a carico di chi debba essere il culto, certamente egli troverebbe i deputati della Sardegna non inferiori a lui nel sostenere che ogni spesa di religione sia cancellata dal bilancio dello Stato, e vada a carico dei rispettivi credenti. Dico questo perchè io sono partigiano di coloro che sostengono che i sacerdoti debbano essere restituiti dal Governo al popolo, e quindi che si debba lasciare alla pietà dei cittadini di poter stipendiare i ministri del culto. Ma noi non siamo a questo stato di progresso civile al quale pure si dovrà giungere.

La questione nostra era su questo terreno: pagando la Sardegna due milioni, quando non doveva contribuire all'erario che per 1,500,000 lire, era egli di giustizia che la Sardegna stipendiasse il clero o che vi soccombesse lo Stato? E i deputati sardi si sono pronunziati vivamente, instando che il soprappiù si desse al clero, perchè a questa condizione furono abolite le decime. Se vi mancherà per istipendiare il clero, oltre questo che deve dare l'erario dello Stato, allora vi sottostaranno i popoli della Sardegna. Ecco i termini nei quali si aggirò la pretesa nostra, che finalmente il Ministero accettò, e che ha approvato anche la Camera col suo voto.

Chiariti così i motivi che ci indussero a domandare con tanta perseveranza dal Parlamento, che si mettesse questa spesa nel bilancio dello Stato, mi rimane di manifestare i motivi per cui io mi oppongo all'emendamento sopra i seminari.

La legge del 4 ottobre, fatta mentre era ministro della pubblica istruzione l'onorevole guardasigilli, il signor Boncompagni, io credo che sia in osservanza in tutto lo Stato. Nè mi risponderà il ministro che egli non l'osserverà, perchè avrei il coraggio di fargliene anche un rimprovero pubblico.

I seminari sono tutti soggetti all'azione del Governo e alla sua sorveglianza sieno essi soccorsi, o no, dallo Stato...

**PRESIDENTE.** Di questo parlerà dopo; non è aperta ancora la discussione su quest'emendamento.

**ASPRONI.** Dirò solo due parole e non tornerò su di esso.

**PRESIDENTE.** Ma così si confonde la discussione. Quando sarà aperta la discussione su quell'emendamento, allora ella avrà facoltà di parlare.

La parola ora spetta al deputato Mellana.

**MELLANA.** Mi limito a parlare sul primo emendamento.

Dirò solo all'onorevole deputato Asproni che io, se fossi stato deputato della Sardegna, se io fossi sardo, avrei domandato che le spese del culto fossero a carico di coloro che lo usufruttano; per niuna considerazione secondaria avrei fallito a questo grande principio. Quindi avrei domandato si modificassero quelle leggi che avrei credute onerose od ingiuste per l'isola; per questa avrei domandati sussidi, non per mantenere un clero numeroso, ma per poter diffondere nei comuni l'istruzione secondaria sia femminile che maschile, avrei domandati mezzi per isvolgere colà l'industria, l'agricoltura ed il credito: avrei domandato tutt'altra cosa fuor quella di porre le spese di numeroso clero a carico dello Stato. (*Segni di adesione a sinistra*) Ma di ciò sia detto.

Venendo al mio primo emendamento, l'onorevole presidente del Consiglio, per provare che questo modo di procedere, cioè di legare per due anni i bilanci; è non solo costituzionale, ma è regolare, mi citava l'esempio di tutti i Parlamenti, per mostrarmi che non solo possono legare i loro bilanci per due anni, ma per lungo tempo, ed anche per secoli, come avviene per leggi di concessioni di viabilità, per concessioni d'imprestiti, e per istituzioni di banchi, o per cose utili, o per la difesa del proprio paese. Ma questo è naturalissimo; allora è il Parlamento che deve prender sopra di sé la responsabilità dell'atto; ma mi adduca invece il signor ministro un consimile esempio in merito a concessioni di sussidi o di stipendi! Un solo ve n'ha e questo è la lista civile del capo dello Stato, il quale, appunto perchè non cadesse ogni anno nella discussione del bilancio, venne scritto nello Statuto appositamente che sarebbe lo stanziamento sancito per tutta la durata di ciaschedun regno. Del resto io mi appello alle parole stesse dell'onorevole signor presidente del Consiglio, il quale quando presentava la sua legge per la riorganizzazione dell'amministrazione, laddove si trattava di fare una pianta degli stipendi degli impiegati, dichiarò che la costituzione di questa pianta non poteva mai pregiudicare il voto annuo della Camera, la quale in ogni anno avrebbe potuto decidere se era o no necessario questo personale; se i mezzi di cui poteva disporre la nazione erano tali da sopperire a quelle spese.

Quindi, siccome questa legge è una legge di sussidi, non possono essere stanziati che d'anno in anno. Sostengo che, senza detrarre per nulla alla legge, deve rimanere intatta la libertà del Parlamento, di votare ogni anno nel bilancio la somma, tanto più che questa somma dovrà variarsi. Nel 1854 è fuor di dubbio che occorrerà minor spesa che nel 1853, appunto per le vacanze. E giacchè sono sul proposito delle vacanze, mi permetta l'onorevole signor ministro di dirgli che male si apponeva quando egli accennava al gran guadagno che facevano le finanze dalla conversione delle decime in questi sussidi, osservando come si era guadagnato il quinto, ma egli non teneva conto delle vacanze che già si sono verificate. Sono pochi giorni che esso diceva che mancano tre vescovi, che mancano molti canonici; dunque si sono verificate delle diminuzioni, e queste diminuzioni io credo che

saranno maggiori di questo quinto che qui si toglie, e che quindi concedendo la somma di 800,000 lire, noi diamo intero quello che percevevano dalle decime.

Ma di un'altra cosa non ha tenuto conto l'onorevole presidente del Consiglio, e forse, da abile oratore qual è, non trovava una risposta, ed era la similitudine colla categoria del bilancio che riflette i sussidi del clero in terraferma.

Vi sarà una legge che stabilisce questi sussidi; ciò non ostante ogni anno si porta in bilancio. Nei quattro bilanci che abbiamo discusso sempre si è portata, e si è discussa la cifra per vedere se si doveva mantenere, od aumentare o diminuire.

Ora, perchè in questa legge di sussidi al clero della Sardegna vorrete togliere la libertà di discussione alla Camera quando sarà chiamata a votare sul bilancio del 1854? Di più, siccome è fuori di dubbio che nel 1854 vi saranno maggiori vacanze che nel 1853, così vi dovrà essere una somma diversa. Quindi bisogna lasciare la discussione a quell'epoca.

E qui ricorderò alla Camera come la Commissione avesse voluto legare il Governo, perchè non facesse nomine restandovi benefizi vacanti, e come poi Camera e Commissione pare che si siano contentate di una promessa del Ministero. Ma io osserverò che la promessa del Ministero sussiste finchè stanno gli stessi uomini al potere. Ora, se colui che ci presenterà il bilancio del 1854 non avesse adempiuto a questa promessa, ed avesse fatte delle nomine succedendo delle vacanze, allora la Camera se si è tolta l'arma che possiede, non potrà costringere il Governo a seguire il principio che ha sancito.

Il signor ministro si è opposto principalmente per evitare una nuova discussione nel bilancio del 1854.

Ma noti la Camera che in quel bilancio v'è una categoria per sussidio al clero di terraferma, epperò tanto vale che vi sia pure una categoria per sussidio al clero di Sardegna. Inoltre che si debba violare un principio per evitare una discussione, io non l'ammetto.

D'altronde noi non possiamo togliere nè a noi, nè a chi ci succederà la libertà di discutere nel bilancio del 1854 e negli altri bilanci, se si dovrà aumentare, o diminuire, o far scomparire questa somma.

Insisto quindi e dichiaro che il principio è costituzionale; e la prova della costituzionalità la trovo in ciò che l'unica spesa personale, che lo Statuto ha voluto che, non fosse discussa annualmente nei bilanci, è stabilita nello stesso Statuto; e non avendone stabilite altre, è necessario che tutte le spese siano esaminate ogni anno dalla Camera. (*Segni d'assenso a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Il relatore ha la parola.

**SAPPA, relatore.** Io non entrerò nella questione di principio, perchè non è ora il caso; non ripeterò le ragioni che hanno indotto il Ministero e la Commissione a consentire nell'idea di mettere a carico dello Stato questi assegni; rispondo solamente, che non si potrebbe senza inconvenienti limitare l'epoca della osservanza di questa legge la quale contiene pure, oltre varie altre disposizioni, quella di regolare il concorso dei contribuenti, mediante i centesimi addizionali; ed io domando se per così breve spazio di tempo sia spedito far ruoli e addivenire a tutte le operazioni necessarie per attuare a questo progetto.

Del resto io dirò al deputato Mellana non parermi che le sue teorie siano troppo costituzionali, avvegnachè egli sembri credere che quando una legge stabilisce una somma non possa esser lecito di limitarla in bilancio, il quale è pure una legge che può derogare alle prime emanate.

Gli stipendi dell'ordine giudiziario, e quelli degli impie-

gati dell'ordine amministrativo sono pur essi determinati da legge, eppure ogni anno sono posti in questione, e ben sovente sono quegli stipendi ridotti; egli è dunque chiaro che si può ammettere il periodo di due anni senza per ciò pregiudicare le prerogative della Camera in ordine al voto del bilancio.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento Mellana, il quale consiste nel sopprimere le parole del primo articolo « gli anni 1853 e 1854, surrogando le seguenti: nel corrente anno. »

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

Ora viene l'altro emendamento il quale consiste nell'aggiungere alla parola: « seminari, » le seguenti: « sottoposti alla sorveglianza del potere civile. »

Se il deputato Asproni vuol parlare...

**ASPRONI.** Le ragioni le ho già quasi dette tutte; mi rimane solo ad aggiungere che essendo i seminari sottoposti alla legge del 4 ottobre 1848, è inutile la proposta aggiunta, e per questa ragione io la respingo.

**BON COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia.** Io dichiaro di non accettare quest'emendamento dell'onorevole Mellana. Noi vogliamo fare un assegno al clero, ma non possiamo provvedere a questo senza sovvenire in pari tempo ai seminari. Ora il deputato Mellana vorrebbe che si provvedesse soltanto a quelli soggetti alla sorveglianza del Governo. Ma, o si parla della sorveglianza a cui accennava l'onorevole Asproni, e a questa vi sono tutti soggetti, perchè è stabilita da una legge promulgata, quindi non ha bisogno di essere qui stabilita. Se poi si vuole introdurre una diversa sorveglianza, allora certamente la sede più opportuna di questa disposizione non sarebbe la legge in cui si stabiliscono assegni al clero.

**ASPRONI.** Chiedo ancora un momento la parola per dire che nei seminari di Sardegna si studiano le materie stesse delle Università, e credo che i signori ministri possano renderne testimonianza, non vi è nata mai contestazione per parte del clero al diritto che ha il Governo di sorvegliarne gli studi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Decastro.

**DECASTRO.** Mi pare che quest'aggiunta dell'onorevole Mellana sia inutile, perchè in Sardegna non nacque finora per parte del clero contestazione di sorta il diritto che ha il Governo di sorvegliare i seminari in quella parte che così sono soggetti alla disposizione della legge. Difatti, nei seminari che sono posti nelle città nelle quali vi sono Università, i giovani alunni vengono mandati alle medesime per fare il corso dei loro studi; nei seminari poi che sono posti nelle provincie lontane dalle Università i programmi dell'insegnamento sono quelli stessi che sono in esse adottati, e i giovani alunni che sono in questi seminari vengono mandati alle Università per gradi accademici. Io non contesto la massima, ma trovo inutile affatto l'aggiunta nella sua pratica applicazione quanto ai seminari della Sardegna.

Osservo poi che è inutile per un altro riguardo; con questa legge che facciamo? Diamo la facoltà al Governo di dare sussidi ai seminari, non obblighiamo già il Governo a darli a tutti indistintamente. Ora può dare egli o negare questi sussidi secondo che i seminari si metteranno o non in accordo colla legge. Lasciamone dunque al Governo la responsabilità; sarà tutta a suo carico l'esecuzione della legge che riguarda i seminari, e a ciò è un mezzo opportunissimo questa facoltà di dare dei sussidi, che noi gli accordiamo. Per queste ragioni io credo affatto inutile ogni emendamento.

**MELLANA.** Si combatte d'inutilità il mio emendamento appoggiandosi a due motivi: il primo, appoggiandosi a fatti

che si dicono avverarsi in Sardegna; il secondo, perchè questa sorveglianza è portata da una legge.

Io non contesterò il fatto accennato, ma so che anche in terraferma una volta i seminari sotto il potere assoluto si contenevano nei limiti, e che i vescovi erano contenuti sotto il disposto delle patrie leggi; ciò non avviene più oggidì: della libertà fruiscono solo coloro che più osteggiano il sistema costituzionale, e quando si veggono chiuse le scuole teologiche dello Stato e solo nei seminari a porte chiuse instrutta la gioventù che aspira al sacerdozio a libito dei vescovi, non so, dico, dietro questi fatti, come si possa asserire essere abbastanza provveduto dalle leggi.

Mi si permetta poi che, senza contraddire agli elogi che del clero sardo ci hanno fatti gli onorevoli Decastro ed Asproni, io possa ben dubitare che in quell'isola l'istruzione dei chierici sia conforme alle leggi dello Stato. Quando veggio l'arcivescovo di Cagliari condannato come ribelle alle leggi dello Stato, non posso concepire che quel vescovo voglia poi far insegnare ai chierici dottrine diverse da quelle che lo indussero a farsi ribelle. (Bravo!)

La seconda ragione si è quella che vi sia una legge che provveda al proposito.

Mi pare aver detto che io intendeva che fosse quella sorveglianza che esercita il Governo sopra tutti gli altri istituti di educazione; e qui domanderò all'onorevole guardasigilli ed al suo collega della pubblica istruzione se essi possano asserire di aver esercitata o se siano pronti di esercitare a riguardo dei seminari quella stessa sorveglianza che si usa verso i collegi nazionali.

Qui sorge l'onorevole guardasigilli; egli dice: noi vogliamo retribuire il clero, adunque dobbiamo retribuire il semenziaio dei preti. Ma mi permetta il signor ministro che gli osservi che noi retribuiamo tutti i servigi che da ogni ordine d'impiegati si prestano allo Stato; ciò nonostante per l'educazione ci hanno pensato loro: lo Stato ha pensato solo a dare una educazione pubblica, e noi diciamo, che chi aspirerà ad un dato impiego, debbe aver fatto tutti gli studi voluti dal Governo.

Io domando: e perchè non sarà lo stesso pel clero che volete retribuire? Essi dovranno aver fatti gli studi in seminari i quali siano soggetti alla stessa sorveglianza cui vanno soggetti tutti gli altri studi, tutte le altre istituzioni. Quindi non intendo perchè si voglia rifiutare un'arma al Governo per applicare la legge.

Ma qui sorge l'onorevole Decastro e dice: non occorre di stabilire ciò per legge: noi diamo questa somma al Governo senza limiti; esso concederà, o no, a seconda dei casi, questi sussidi. In primo luogo a me non piacciono gl'arbitrii governativi; di più, non voglio essere più ministeriale che l'onorevole Decastro, voglio dare al Ministero un'arma onde sussidiarlo contro le esigenze clericali; di quest'arma il Governo potrà valersene a suo beneplacito. Quando la legge fosse generica, il Governo incontrerà delle difficoltà diplomatiche; invece se questa restrizione è scritta nella legge, ecco coperto il Ministero, ecco che esso ha una ragione unica da rispondere a tutte le difficoltà, a tutte le diplomazie, ed è il dire: la legge porta così, io sono esecutore della legge, e debbo farla eseguire.

Non essendovi dunque questa inutilità, ed essendo principio generale, che lo Stato non debba sussidiare nessuna istituzione senza avervi una sorveglianza, io dico che lo Stato non deve sussidiare i seminari, salvo che questi si sottopongano alla medesima sorveglianza a cui vanno soggette tutte le altre istituzioni.

**SAPPA, relatore.** La Commissione si oppone a questo emendamento.

Ammettendo quest'emendamento, ne verrebbe per conseguenza che, rinunciando all'assegno, i seminari potrebbero insegnare dottrine anche contrarie a quelle riconosciute dal Governo.

Io non credo che si debbano pagare quelli che eseguono le leggi; quando le leggi non si eseguono, si faccia no eseguire, ma stabilire per legge che si paga chi eseguisce la legge, e si toglie l'assegno a chi non la eseguisce mi sembra che sia nè decorso, nè conveniente. (*Segni di adesione a destra*)

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il secondo emendamento proposto dal deputato Mellana, con cui si chiede che alla parola *seminari* si aggiungano le seguenti: « sottoposti alla sorveglianza del potere civile. »

(Non è approvato.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE  
PER UN'IMPOSTA SULLE VETTURE.**

**CHIARLE, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente l'imposta sulle vetture. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1415.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore cinque e mezzo.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Rinnovazione degli uffici;
- 2° Seguito della discussione sul progetto di legge per assegni provvisorii al clero di Sardegna;
- 3° Discussione sul progetto di legge per autorizzazione di un mutuo alla divisione amministrativa di Savona;
- 4° Discussione sul bilancio dell'azienda delle strade ferrate per l'esercizio del 1853.

## TORNATA DEL 1° MARZO 1853

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Sorteggio degli Uffici — Seguito della discussione del progetto di legge per assegni suppletivi al clero di Sardegna — Emendamento del deputato Sulis all'articolo 1 — Approvazione — Emendamento del deputato Michelini allo stesso articolo — Osservazioni del ministro guardasigilli, del relatore della Commissione e del deputato Asproni — Il primo di quelli emendamenti è rigettato — Emendamento soppresivo del deputato Pescatore — Opposizione del ministro di grazia e giustizia, e dei deputati Falquis-Pes, Sappa, relatore, ed Asproni — Parlano in appoggio i deputati Bottone e Botta — Reiezione — Obbiezioni del deputato Mellana sull'articolo — Risposta del ministro delle finanze, e del deputato Asproni — Approvazione dell'articolo 1, con aggiunta del deputato Pescatore — Emendamenti dei deputati Sappa, Michelini e Pescatore all'articolo 2 — Osservazioni del guardasigilli, e del deputato Garelli — Reiezione degli emendamenti, ed approvazione degli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 — Emendamento del deputato Sineo all'articolo 8 — Parole dei deputati Sappa e Mellana, e del ministro dell'interno — Reiezione — Approvazione degli articoli 8 e 9 — Votazione ed approvazione dell'intera legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

**CAVALLINI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro dei lavori pubblici, con sua lettera d'oggi, trasmette alla Camera 140 esemplari d'una litografia rappresentante il piano della stazione di strada ferrata di Genova.

Questi esemplari saranno distribuiti.

A termini del regolamento, si procede alla rinnovazione degli uffici per estrazione a sorte.

(Uno dei segretari procede al sorteggio.)

Invito gli uffici a volersi adunare domani a mezzogiorno per costituirsi (1).

(1) Gli uffici si costituirono poi nel modo seguente:

- UFFICIO I.** *Presidente,* Quaglia — *Vice-presidente,* Valerio — *Segretario,* Sella — *Commissario per le petizioni,* Bottone.
- UFFICIO II.** *Presidente,* Pernati — *Vice-presidente,* Mameli — *Segretario,* Cavallini — *Commissario per le petizioni,* Brignone.
- UFFICIO III.** *Presidente,* Arconati — *Vice-presidente,* Moffa di Lisio — *Segretario,* Marco — *Commissario per le petizioni,* Astengo.
- UFFICIO IV.** *Presidente,* Falqui-Pes — *Vice-presidente,* Farini — *Segretario,* Peirone — *Commissario per le petizioni,* Farina Maurizio.
- UFFICIO V.** *Presidente,* Demarechi — *Vice-presidente,* Talucchi — *Segretario,* Corsi — *Commissario per le petizioni,* Mazza.
- UFFICIO VI.** *Presidente,* Sineo — *Vice-presidente,* Scapini — *Segretario,* Pinelli — *Commissario per le petizioni,* Daziani.
- UFFICIO VII.** *Presidente,* Bonavera — *Vice-presidente,* Cavour Gustavo — *Segretario,* Cattaneo — *Commissario per le petizioni,* Franchi